

Esiti dell'istruzione universitaria. Conoscerli per migliorarla e per orientare le scelte dei giovani

di *Andrea Cammelli e Giancarlo Gasperoni*

Il XV Rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati offre, in occasione della sua pubblicazione, una documentazione ampia e aggiornata che costituisce uno strumento prezioso, insieme alla documentazione relativa alla condizione occupazionale dei laureati presentata recentemente a Venezia¹, per valutare l'offerta formativa del sistema universitario italiano e gli esiti, non solo in ambito occupazionale, che ne conseguono: per migliorare l'università e per orientare i giovani che stanno concludendo gli studi nella scuola secondaria di secondo grado. Con l'entrata in campo dell'ANVUR e l'attribuzione alle università di parte del fondo di finanziamento ordinario secondo criteri di tipo meritocratico, la valutazione dovrà essere sempre più al centro dei processi decisionali intrapresi dagli atenei. Questa esigenza sarà particolarmente centrale con l'avvio del sistema AVA² (Autovalutazione, Valutazione periodica, Accreditamento), che introdurrà un impianto di accredita-

¹ I risultati della XV Indagine AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati sono stati presentati il 12 marzo scorso all'Università Ca' Foscari di Venezia nel corso del Convegno "Investire nei giovani: se non ora, quando?". Tutta la documentazione presentata è consultabile all'indirizzo www.almalaurea.it/universita/occupazione.

² In attuazione della legge 20/12/2010, n. 240 e del decreto legislativo 27/01/2012, n. 19.

mento iniziale e periodico dei corsi di studio e delle sedi universitarie, di valutazione continua della qualità, dell'efficienza e dei risultati conseguiti dagli atenei e di potenziamento del sistema di autovalutazione della qualità e dell'efficacia delle attività didattiche e di ricerca delle università.

L'analisi della qualità e della valutazione che del sistema universitario (e, in un prossimo futuro, dell'alta formazione artistica e musicale³) ci restituiscono – attraverso l'indagine sul Profilo dei Laureati – i principali protagonisti, costituisce la base indispensabile per ogni accertamento e sforzo progettuale. È indispensabile leggere questa documentazione, riferita ai laureati dell'anno 2012, evitando di trarre conclusioni affrettate o di lasciarsi influenzare da approssimazioni e pregiudizi⁴.

³ È importante sottolineare che ad AlmaLaurea hanno iniziato ad aderire anche Istituzioni dell'**Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM)**, al fine di agevolare i giovani diplomati ad inserirsi nel mercato del lavoro, consentendo contemporaneamente ad Accademie e Conservatori di conoscere meglio e tempestivamente la qualità della formazione impartita, nella percezione dei giovani stessi e in quella del mercato del lavoro. L'accordo iniziale, siglato nel marzo 2012, ha visto già l'adesione di 27 istituzioni: i Conservatori di Bari, Bologna, Cesena, Cosenza, Ferrara, Frosinone, Genova, L'Aquila, Mantova, Milano, Monopoli, Padova, Parma, Perugia, Salerno, Torino, Trento, Trieste, Verona; gli Istituti Musicali Pereggiati di Lucca e di Reggio Emilia e Castelnovo ne' Monti; le Accademia di Belle Arti di Bologna, Macerata, Brera di Milano e Rome University of Fine Arts; l'Accademia Nazionale di Danza di Roma; e l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio d'Amico di Roma. L'adesione di queste Istituzioni ha già portato all'inserimento dei primi giovani artisti diplomati nella bancadati AlmaLaurea.

⁴ La documentazione esaminata in questo Rapporto riguarda i 63 Atenei (dei 64 aderenti al Consorzio) presenti da almeno un anno in AlmaLaurea e quasi 227 mila laureati, ossia quasi l'80 per cento di tutti i laureati usciti dall'intero sistema universitario nazionale. Rispetto alla precedente edizione del Profilo si sono aggiunte l'Università di Roma Tor Vergata e l'Università di Enna "Kore".

Il crescente interesse per il modello avviato nel 1994 da AlmaLaurea ha fatto sì che l'Unione Europea finanziasse tre progetti per il periodo 2013-2015 in:

Per molti anni abbiamo ricordato che per il periodo di transizione dal vecchio ordinamento al nuovo "3+2", le analisi dei dati del Profilo hanno dovuto fare i conti con la compresenza di laureati che avevano compiuto il loro percorso di studi interamente nell'università riformata e di laureati transitati dal vecchio ordinamento (portatori di performance di studio più accidentate); la compresenza di questi due collettivi dalle caratteristiche fondamentalmente diverse faceva, in apparenza, deprimere le performance raggiunte dai laureati post riforma⁵. Ma questa esigenza è ormai superata: i laureati pre-riforma costituiscono oggi soltanto il 3 per cento

– **Armenia** il progetto HEN-GEAR (Higher Education Network for Human Capital Assessment and Graduate Employability), in collaborazione con i Ministeri armeni dell'Istruzione e del Lavoro, con l'Association of Student Unions, la Armenian Quality Agency, la Union of Manufacturers, coinvolgerà otto università armene interessate a costituire una banca dati dei laureati.

– **Marocco e Tunisia** il progetto ISLAH (Instruments to Support Labour Markets and Higher Education), con la partecipazione dei Ministeri dell'Università e della Ricerca dei due paesi, del Ministero del Lavoro tunisino, della Confédération Marocaine des Entrepreneurs e l'appoggio de l'Instance National d'Evaluation marocchina, estende a sette atenei la collaborazione sperimentalmente avviata nel 2010 con alcune università marocchine con il progetto GrInsA; una collaborazione che si svilupperà ora anche con quattro università tunisine e porterà a realizzare, tra l'altro, due Osservatori nazionali per il monitoraggio del sistema di *higher education*, dell'inserimento professionale e delle esigenze del mercato del lavoro.

– **Serbia, Bosnia, Croazia e Montenegro**, AlmaLaurea è partner del progetto ADRIA-HUB (Bridge Technical Differences and Social Suspensions Contributing to Transform the Adriatic Area in a Stable Hub for a Sustainable Technological Development) mira a rafforzare le capacità innovative delle piccole e medie imprese italiane e balcaniche anche attraverso il reperimento e l'assunzione di risorse umane altamente qualificate, favorendo la collaborazione tra associazioni di categoria, imprese, enti ed istituti di ricerca, università.

⁵ A. Cammelli, *Perché la riforma universitaria non è fallita*, il Mulino, n. 5, 2010.

del totale dei laureati⁶.

La riflessione sugli esiti della formazione universitaria non deve limitarsi ai risultati di sintesi riferiti al complesso dei laureati; occorre anzi osservarli nella loro dettagliata articolazione, al fine di apprezzare l'ampia variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati⁷ e di precisarne la consistenza, la localizzazione, le possibili cause. Solo così è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari e distinguere invece le realtà virtuose da quelle critiche, i percorsi di studio tradottisi in risultati positivi da quelli in stato di sofferenza, le differenze di genere e quelle influenzate dagli studi precedenti, dall'ambiente socioeconomico di provenienza, i migliori risultati in assoluto (le eccellenze) e quelli individuati in termini di valore aggiunto.

A questo scopo, in questi anni AlmaLaurea, oltre a fornire tempestivamente tutta la documentazione sul sistema⁸, ha approfondi-

⁶ Si tratta di ritardatari portatori di esperienze di studio contrassegnate, come è facile comprendere, da carriere tormentate, testimoniate da un'elevata età alla laurea, conseguita con molti anni fuori corso.

⁷ A. Cammelli, G. Gasperoni, *Più diversi che uguali. Origini sociali, retroterra formativo e riuscita negli studi dei laureati*, in A. Cammelli, G. Vittadini (a cura di), *Capitale umano: esiti dell'istruzione universitaria*, il Mulino, 2008; A. Cammelli, *Al di là della media: l'università alla prova dei numeri*, Scuola Democratica, n.2, 2011; A. Cammelli, *Le performance dei laureati figli della riforma*, in G. Vittadini (a cura di), *L'università possibile. Note a margine della riforma*, Guerini e Associati, Milano, 2012.

⁸ Gli Atenei aderenti al Consorzio AlmaLaurea rappresentano quasi l'80 per cento dei laureati annuali, con una consistente capacità di rappresentare nei suoi aspetti più rilevanti, l'intera popolazione dei laureati nel Paese. Si ricorda che le linee generali d'indirizzo della programmazione delle università per il triennio 2010-2012 (DM 23 dicembre 2010, n. 50) indicano che "nell'ottica del potenziamento degli strumenti di monitoraggio dell'andamento delle attività e dei risultati del sistema, anche al fine di consentire la valutazione dei risultati conseguiti dagli Atenei in relazione ai tempi di inserimento lavorativo dei propri laureati, il Ministero provvede inoltre alla completa attivazione dell'Anagrafe dei laureati, utilizzando le attività e le modalità di indagine svolte dal Consorzio interuniversitario AlmaLaurea, secondo quanto previsto dall'art. 1-bis, del decreto legge 9

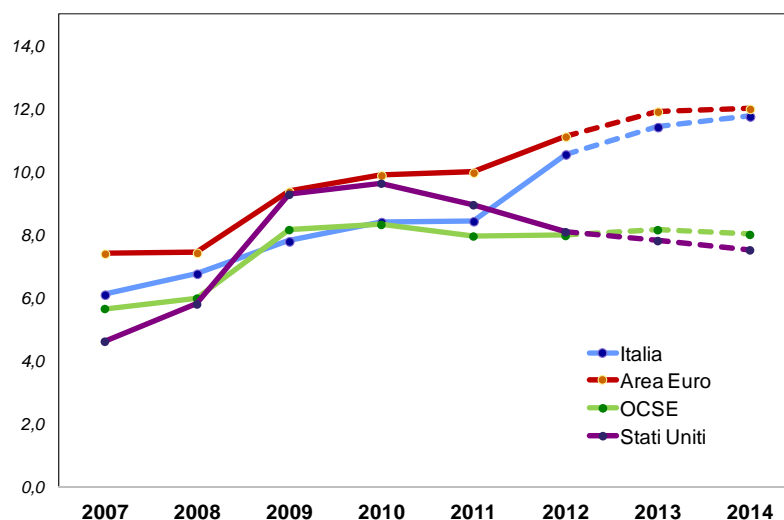
to, attraverso studi statistici realizzati a questo scopo anche in collaborazione con ricercatori esterni, le questioni di maggiore interesse. Ciò al fine di tenere conto dei processi che contribuiscono a determinare gli andamenti “medi” dei fenomeni osservati ma anche la loro variabilità, e di indagarne le cause. Questo sforzo ha una duplice valenza: è funzionale a ricavare indicazioni statisticamente robuste sui fenomeni indagati e ad affinare nel tempo la qualità delle indagini⁹.

Il titolo di questo Rapporto rimanda agli esiti dell'istruzione universitaria e al contesto di perdurante crisi economica in cui quegli esiti vanno collocati. La crisi condiziona le scelte e i comportamenti degli studenti e getta un'ombra anche sul loro futuro da neolaureati. Una lettura attenta della documentazione riferita al Profilo dei Laureati si fa, infatti, ancora più impellente con l'acuirsi della crisi economica e sociale che colpisce l'Italia da molti anni. Già in occasione della presentazione del XV Rapporto AlmaLaurea sulla Condizione Occupazionale dei laureati si è avuto modo di osservare che a pagare il prezzo più elevato della persistente complessa condizione che caratterizza l'economia europea continuano ad essere le fasce deboli della popolazione, in particolare i giovani (Fig. 1).

maggio 2003, n. 105, convertito dalla legge 11 luglio 2003, n. 170 e in coerenza con il D.M. 30 aprile 2004”.

⁹ Cfr. www2.alma laurea.it/universita/pubblicazioni/biblio/.

Fig. 1 Disoccupazione nei paesi OCSE: 2007-2014 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni ALMALAUREA su documentazione OCSE

Il conto a loro carico consiste in una disoccupazione prolungata e spesso, soprattutto per chi proviene da famiglie meno favorite, in un inserimento lavorativo iniziale poco soddisfacente.

Anche la recente pubblicazione del *Rapporto annuale 2013* dell'ISTAT¹⁰ nella cui sintesi evidenzia che: "I giovani continuano a essere il segmento di popolazione più colpito dalla crisi. Per loro le opportunità di ottenere o conservare un impiego si sono significativamente ridotte con un maggiore accento del fenomeno nel Mezzogiorno [...] Il tasso di disoccupazione giovanile è cresciuto di dieci punti in quattro anni, di cinque solo nell'ultimo, interessando maggiormente chi ha un titolo di studio più basso".

¹⁰ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del paese. Sintesi*, Roma, Istat, p. 14.

Le indagini sulla condizione occupazionale dei laureati che AlmaLaurea conduce da 15 anni evidenziano che i laureati impiegano di più rispetto ai colleghi europei a trovare un'occupazione, ma a cinque anni dalla conclusione degli studi, indipendentemente dal livello di laurea ottenuto, la disoccupazione si riduce al 6 per cento.

Anche il recente Rapporto ISTAT conferma che in Italia "la laurea molto più del diploma si sta [...] rivelando una forma di assicurazione contro le crescenti difficoltà del mercato del lavoro". Ma lo stesso Rapporto conferma che per chi "ha conseguito il titolo tre anni prima, lo scarto tra il tasso di occupazione medio europeo e quello italiano raddoppia".

Come AlmaLaurea ha più volte messo in evidenza solo il 30 per cento dei 19enni accede agli studi universitari, con una perdita di potenzialità elevatissima. D'altra parte "la quota di Neet, cioè di giovani che non lavorano e non studiano, è aumentata e in misura maggiore degli altri paesi europei, raggiungendo il numero di due milioni e 250 mila: il 24 per cento del totale dei 15-29enni. In Italia, la condizione di Neet è, rispetto agli altri paesi, meno legata alla condizione di disoccupato e più al fenomeno dello scoraggiamento poiché sono di meno quelli che cercano attivamente lavoro e molti di più quelli che rientrano nelle forze di lavoro potenziali"¹¹.

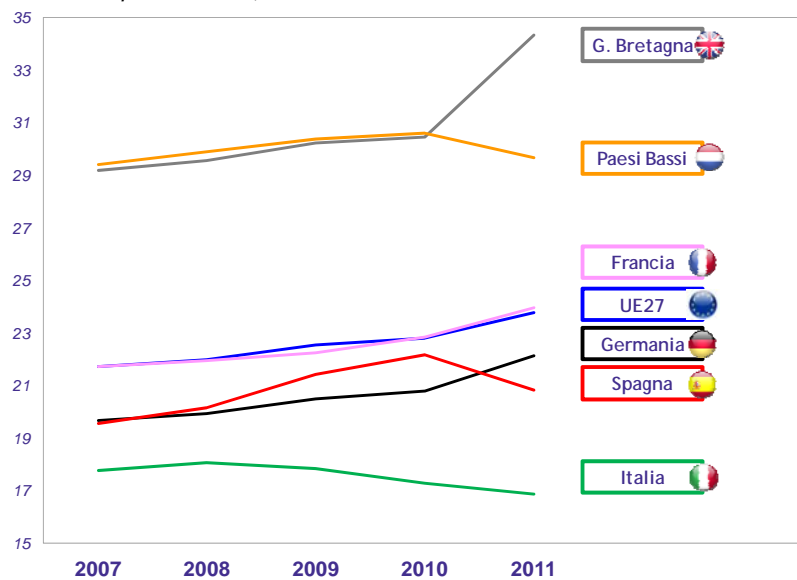
La contestualizzazione del Rapporto rispetto al quadro economico sfavorevole trova un riscontro nel XV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati¹², che ha evidenziato come i dati sui mutamenti della struttura dell'occupazione italiana relativi al 2004-2010, unitamente a quelli sulla dinamica degli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti,

¹¹ *Ibidem.*

¹² AlmaLaurea, *XV Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Investire nei giovani: se non ora, quando?*, Bologna, 2013.

macchine, costruzioni, ecc.) relativi allo stesso periodo e proiettati al 2012 e 2013, offrano una convincente chiave di lettura delle cause dell'andamento sfavorevole dell'occupazione più qualificata e motivi di timore per il futuro.

Fig. 2 *Incidenza degli occupati nelle professioni più qualificate** (valori percentuali)



* Cfr. nota 13

Fonte: elaborazioni ALMALAUREA su documentazione Eurostat.

In particolare, l'evoluzione della quota di occupati nelle professioni più qualificate evidenzia criticità, di natura sia strutturale sia congiunturale, queste ultime particolarmente preoccupanti. Tra il 2004 e il 2008, quindi negli anni precedenti alla crisi, tranne che in una breve fase di crescita moderata, l'Italia ha fatto segnare una riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializ-

zazione¹³, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea (Fig. 2). Un'asimmetria di comportamento che si è accentuata nel corso della crisi: mentre al contrarsi dell'occupazione, negli altri paesi è cresciuta la quota di occupati ad alta qualificazione, nel nostro paese è avvenuto il contrario. Probabilmente almeno una parte dei laureati che in questi anni sono emigrati dall'Italia fanno parte del contingente di capitale umano che è andato a rinforzare l'ossatura dei sistemi produttivi dei nostri concorrenti.

La debole dinamica che ha caratterizzato, negli anni più recenti, gli investimenti in capitale fisso (beni strumentali durevoli come impianti, macchine, costruzioni, ecc.) nel nostro Paese può, da un lato, aiutare a spiegare la bassa crescita della produttività registrata in Italia in questi anni e, dall'altro, getta alcune ombre sulla capacità del nostro Paese di realizzare, a breve-medio termine, quei processi di riqualificazione produttiva necessari per riavviare la crescita. Un motivo in più per sottolineare che sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare o tardare ad affrontare in modo deciso le questioni della condizione giovanile e della valorizzazione del capitale umano; non facendosi carico di quanti, anche al termine di lunghi, faticosi e costosi processi formativi, affrontano crescenti difficoltà ad affacciarsi sul mercato del lavoro, a conquistare la propria autonomia, a progettare il proprio futuro. Tanto più in Italia, dove costituiscono una risorsa scarsa anche nel confronto con i paesi più avanzati, i giovani sono per di più in difficoltà a diventare protagonisti del necessario ricambio generazionale per il crescente invecchiamento della popolazione e per l'immobilità di tante gerontocrazie. Tutto ciò

¹³ Secondo la classificazione internazionale delle professioni rientrano nell'occupazione più qualificata: 1. Managers; 2. Professionals. Per l'Italia tale classificazione si articola in: 1. legislatori, imprenditori e alta dirigenza; 2. professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. Uwww.istat.it/it/archivio/18132U.

è aggravato dal limitato peso politico dei giovani rispetto a quanto accade nel resto d'Europa.

In questo Rapporto, alcuni temi sono approfonditi in maniera particolare, in quanto caratterizzano (o dovrebbero caratterizzare) il dibattito sull'istruzione universitaria: le caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università; il lavoro durante gli studi e la frequenza alle lezioni; i tirocini formativi, le esperienze di studio all'estero; la regolarità negli studi; il valore segnaletico dei voti agli esami e del voto di laurea; i giudizi dei laureati sull'esperienza universitaria; i servizi per il diritto allo studio; le condizioni di vita degli studenti nelle città universitarie; le prospettive di studio e di lavoro per il futuro post-laurea; gli adulti all'università; i laureati di cittadinanza estera.

Di particolare rilievo ci paiono gli approfondimenti sulle caratteristiche dei laureati al loro ingresso all'università e sui servizi per il diritto allo studio, per il loro nesso con la questione della mobilità sociale e, in ultima analisi, con il dettato dell'art. 34 della Costituzione, secondo cui "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi". A conferma di ciò che AlmaLaurea ha più volte evidenziato anche dal Rapporto annuale 2013 dell'ISTAT emerge che "alcuni effetti della crisi sulle opportunità di sbocco dei laureati appaiono avere enfatizzato il ruolo dell'estrazione sociale, che incrementa, a favore delle classi più alte, la probabilità di trovare lavoro o di ottenere una retribuzione più elevata. Ciò influisce negativamente sulla mobilità sociale aggiungendosi al fenomeno già rilevante che si verifica al momento dell'iscrizione all'Università che vede svantaggiate le classi sociali meno abbienti"¹⁴.

¹⁴ Istat, *Rapporto annuale 2013. La situazione del paese. Sintesi*, op. cit.

L'ampiezza e l'articolazione della documentazione disponibile consentono conclusioni più puntuali e coerenti oltreché indicazioni più utili per interventi premiali o migliorativi. La sua immediata consultabilità on-line fin dal giorno della sua presentazione al Convegno di Milano, disaggregata per tipo di corso, ateneo, facoltà, gruppo disciplinare, classe e corso di laurea, restituisce ad ognuna delle università aderenti al Consorzio una documentazione completa, tempestiva, affidabile sulle caratteristiche dei propri laureati, in grado di rispondere anche alle richieste rivolte agli Atenei da parte del Ministero ed a quelle avanzate dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR).

La stessa documentazione costituisce da tempo, per le aziende pubbliche e private italiane ed estere, uno strumento importante di valutazione dei potenziali candidati all'assunzione (neo-laureati ma anche laureati con esperienze di lavoro), così come un supporto fondamentale per ogni efficace azione di orientamento nella scelta dei percorsi al termine degli studi secondari, durante il percorso universitario e in uscita dal medesimo. L'azione di orientamento è tanto più necessaria se si tiene conto che ancora oggi 82 immatricolati su cento vengono da famiglie i cui genitori non hanno esperienza di studi universitari e 17 immatricolati su cento abbandonano nel corso del primo anno di università¹⁵, con punte più elevate nei percorsi di studio scientifici (dal 2 per cento di medicina e chirurgia al 28 per cento di scienze matematiche, fisiche e naturali), nei settori cioè dove il Paese fa registrare il ritardo più consistente nel confron-

¹⁵ Nel 2004 la percentuale di abbandoni nei primi 12 mesi riguardava quasi 21 immatricolati su cento. Cfr. MIUR-CNVSU, *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, 2011.

to internazionale¹⁶.

Agli organi di governo dell'università, alle parti sociali, ai docenti impegnati nella delicata funzione di orientamento, agli studiosi, la documentazione disponibile consente verifiche ed approfondimenti fino a poco fa impensabili. Tanto più che le popolazioni di laureati esaminate mantengono anche un'elevata capacità di rappresentare nelle sue dimensioni più rilevanti l'intera popolazione dei laureati italiani.

Al fine di assicurare la più ampia comparabilità fra tutti gli aspetti considerati, in questo XV Rapporto la documentazione dell'anno 2012 è posta a confronto con quella dei laureati pre-riforma del 2004, anno di introduzione di una serie di modifiche al questionario di rilevazione proposte dal CNVSU.

Il nostro Paese, nel periodo 1984-2011, ha visto contrarsi di quasi 361 mila unità la popolazione diciannovenne (meno 37 per cento rispetto all'inizio del periodo). Né lo scenario è destinato a migliorare; nei prossimi 10 anni i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno. Nel medesimo periodo, si è assistito ad un progressivo aumento della scolarizzazione secondaria superiore che ha portato al diploma una quota crescente di popolazione in età. I diciannovenni che hanno conseguito il diploma sono passati dal 40 per cento del 1984 al 74 per cento del 2010.

Il calo delle immatricolazioni fra il 2003 (anno del massimo storico di 338 mila) e il 2011 (con 279 mila) è stato del 17 per cen-

¹⁶ Per contrastare questo fenomeno, i costi sociali ed economici che determina, la delusione di tanti giovani e delle loro famiglie, da alcuni anni AlmaLaurea è impegnata con iniziative *ad hoc* tese a coinvolgere gli istituti di istruzione secondaria superiore ed i diplomandi. Cfr. AlmaDiploma (www.almadiploma.it) ed AlmaOrientati (www.almalaurea.it/lau/orientamento).

to. Tale contrazione è l'effetto combinato del calo demografico, della diminuzione degli immatricolati in età più adulta (particolarmente consistenti negli anni immediatamente successivi all'avvio della riforma) e della contrazione dei diplomati provenienti dagli istituti tecnici e da quelli professionali (nel medesimo periodo: -44 per cento per i primi, -37 per cento per i secondi e +8 per cento fra i liceali)¹⁷. A tali fattori si è aggiunto il deterioramento della condizione occupazionale dei laureati, la crescente difficoltà di tante famiglie a sostenere i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria, l'elevata percentuale di figli di immigrati e una politica del diritto allo studio ancora carente.

A ciò si aggiungano anche gli inviti – talvolta velati, talvolta espliciti – a non “perdere tempo” nel conseguire una laurea se si vuole avere successo nella vita. Tanto, Steve Jobs mica si è laureato. Bill Gates e Mark Zuckerberg neppure. Negli Stati Uniti la Fondazione Thiel ha istituito nel 2010 un programma che conferisce 100 mila dollari a testa a una ventina di giovani promettenti purché si impegnino a non iscriversi a studi universitari (Peter Thiel è fondatore di PayPal). Nel maggio 2013 il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha invitato i giovani a non puntare sull'istruzione universitaria, a meno che non siano molto bravi, e piuttosto a diventare idraulici. In linea generale, i mezzi di informazione veicolano in misura crescente messaggi che scoraggiano i giovani dal continuare gli studi a livello avanzato; ignorando o dimenticando di sottolineare situazioni profondamente diverse come si vedrà più avanti.

In Italia a lievitare, più che i laureati, sono stati i titoli universi-

17 Su questo argomento si veda l'approfondimento effettuato da A. Chiesi e D. Cristofori, Esperienza universitaria dei diplomati dell'istruzione tecnica e professionale, presentato nell'ambito della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012.

tari¹⁸, dal momento che le lauree magistrali biennali sono conseguite necessariamente da persone che hanno già conseguito una laurea almeno triennale. E il dubbio che a tale incremento corrisponda un eccesso di laureati è stato più volte riproposto, anche nell'ultimo decennio – tesi contestata ripetutamente nei Rapporti AlmaLaurea.

Il basso livello di scolarizzazione della società italiana è testimoniato dal ridottissimo numero di laureati nella popolazione di età più avanzata. Nel nostro Paese, nel 2010, nella classe di età 55-64 sono presenti solo 11 laureati su cento, metà di quanti ne risultano nei paesi OCSE (23; in Francia sono 18, in Germania 25, nel Regno Unito 30, negli Stati Uniti 41). Il ritardo italiano non migliora di molto se si posta l'analisi sui 25-34enni: 21 per cento di laureati, contro il 38 per cento in ambito OCSE¹⁹.

L'aggancio da parte dell'Italia al resto d'Europa, in termini di quota di laureati nella fascia d'età 30-34 anni, non è avvenuto, soprattutto per la componente maschile della popolazione (15,9 per cento di laureati fra gli uomini, contro il 24,7 per cento fra le donne). Per acquisire un'occupazione adeguata le differenze di genere contano: alle donne è richiesto di presentarsi più qualificate sul mercato del lavoro non solo in tutta Europa, ma in Italia ancora di più. Il parziale recupero registrato nei tassi di conseguimento della laurea delle coorti più giovani di popolazione, peraltro, consola solo in parte in quanto ciò che conta per il benessere di un paese, a parità di qualità degli apprendimenti, è il livello medio di istruzione della popolazione nel suo complesso e non quello della fascia giovanile. Il ritardo del Paese rispetto ai concorrenti attuali e potenziali, complici

¹⁸ Cfr. il sito web del Miur: statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp.

¹⁹ L'evoluzione dell'età all'immatricolazione traduce e segnala un nuovo crescente bisogno di formazione. (OECD, *Education at a Glance 2012: OECD Indicators*, Paris, OECD, 2012).

anche le dinamiche demografiche presenti e le minori opportunità occupazionali offerte alla componente femminile, rischia di permanere se non di aumentare e, quindi, di continuare a pesare negativamente sul suo dinamismo.

Infatti, il miglioramento registrato dalle nuove generazioni risulta tale in termini assoluti ma non comparativi, perché gran parte degli altri paesi che partivano da posizioni simili a quella italiana in questi decenni hanno corso più velocemente dell'Italia. D'altra parte le aspettative di raggiungere l'obiettivo fissato dalla Commissione Europea per il 2020 (40 per cento di laureati nella popolazione di età 30-34 anni) sono ormai vanificate per ammissione dello stesso Governo Italiano²⁰, il quale ha rivisto l'obiettivo che più realisticamente si può attendere il nostro Paese raggiungendo al massimo il 26-27 per cento. Inutile, ancorché triste, aggiungere che in questo modo l'Italia, insieme alla Romania, è il paese con il traguardo più modesto e molto lontano da quello medio europeo²¹.

Il quadro che viene restituito dai risultati raggiunti dai laureati che hanno concluso i loro studi nel 2012 conferma – nonostante il contesto negativo – una situazione complessivamente confortante: aumenta la quota di giovani che terminano gli studi nei tempi previsti, diminuisce la quota di laureati che terminano gli studi con un numero alto di anni fuori corso, diventa più frequente la partecipazione alle lezioni, si estende l'esperienza di stage e tirocini svolti durante gli studi, si mantiene costante la tendenza ad avvantaggiarsi delle opportunità di studio all'estero.

Vanno sottolineati con forza i migliori risultati raggiunti, a pari-

²⁰ Governo Italiano, Documento di Economia e Finanza, 2012.

²¹ Cfr. A. Cammelli, *La favola dei troppi laureati*, in *Scuola Democratica*, n. 1, 2013.

tà di condizione, dalle laureate rispetto ai loro colleghi uomini²². Migliori risultati che si riscontrano non solo nei percorsi di studio storicamente a larghissima prevalenza femminile, tradizionalmente con votazioni più elevate, ecc., ma in un ventaglio sempre più esteso di percorsi disciplinari²³. Eppure, quella femminile si conferma una presenza che stenta ancora ad essere riconosciuta adeguatamente sul mercato del lavoro nel nostro Paese, ove le disparità di genere sono ancora elevate.

Le caratteristiche dei laureati: uno sguardo complessivo

L'analisi si snoderà con l'obiettivo di accertare le caratteristiche del capitale umano complessivamente formatosi nel sistema universitario italiano nell'anno 2012²⁴, confrontandole con quelle dei laureati pre-riforma del 2004²⁵, indipendentemente dal percorso e dal livello di studi compiuti nel vecchio o nel nuovo ordinamento.

Il ritratto dei laureati 2012 sintetizza le differenti performance di quattro popolazioni diverse di laureati (di primo livello; magistra-

²² Cfr. C. Noè, S. Galeazzi, *Genere e scelte formative*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

²³ Le donne rappresentano il 62 per cento del complesso dei laureati magistrali a ciclo unico (Medicina e chirurgia, Odontoiatria, Medicina veterinaria, Farmacia, Architettura e Giurisprudenza).

²⁴ L'analisi non fa distinzione fra i laureati dei percorsi definiti dal DM 509/1999 e quelli definiti dal DM 270/2004 (che rappresentano il 48 per cento dei laureati post riforma del 2012).

²⁵ Da quell'anno anche il questionario di rilevazione AlmaLaurea ha introdotto rilevanti modificazioni accogliendo le indicazioni formulate dal CNVSU. Ciò ha determinato, per lunghi anni, comprensibili difficoltà di comparazione. Terminata la fase di transizione dopo l'avvio della Riforma del 1999, per consentire un confronto omogeneo esteso a tutti gli aspetti esaminati, il 2004 è stato adottato come anno di riferimento a partire dal Rapporto sul Profilo dei Laureati 2010.

li; magistrali a ciclo unico; di vecchio ordinamento²⁶). Specifici approfondimenti sono stati dedicati, successivamente, a ciascuna delle popolazioni di laureati post-riforma.

Le donne, che da tempo costituiscono oltre la metà del cielo anche all'università (nel 1991, per la prima volta in Italia, le immatricolate hanno superato i loro colleghi uomini), sono ulteriormente aumentate ed oggi (2012) costituiscono oltre il 60 per cento del complesso dei laureati.

Fra i laureati si manifesta una **sovrarappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socioculturale**, e ciò avviene senza differenze evidenti fra le diverse aree geografiche. Ciò non toglie che, il 75 per cento dei laureati di primo livello del 2012 acquisisca con la laurea un **titolo che entra per la prima volta nella famiglia d'origine** (ma diventano il 70 per cento fra i laureati magistrali e il 53 fra quelli a ciclo unico). I giovani di **origine sociale meno favorita**, che fra i laureati del 2004 costituivano il 20 per cento, otto anni dopo sono diventati il 26²⁷, e risultano ancora più numerosi fra i laureati di primo livello (28 per cento). L'estendersi dell'istruzione superiore, ben più consistente a livello internazionale, non è avvenuta senza porre l'interrogativo se ciò abbia comportato per i più una **minore qualità degli studi e un maggiore tasso di abbandono**. Conseguenze logiche e inevitabili ma che non devono dissuadere dal perseguire

²⁶ A partire da questo Rapporto verranno denominati corsi di laurea "magistrale", e non più "specialistica", i corsi di laurea a ciclo unico e quelli di durata biennale cui si accede solo con almeno la laurea triennale. Lo stesso aggettivo verrà usato, di conseguenza, per descrivere i corrispondenti laureati.

²⁷ Una stima operata su documentazione AlmaLaurea e MIUR consente di ipotizzare che i laureati usciti da famiglie di estrazione operaia siano aumentati di oltre il 40 per cento nell'intervallo considerato raggiungendo la cifra di 77 mila nell'anno più recente.

un ampliamento dell'accesso e richiedono piuttosto una comprensione più realistica degli effetti dell'estensione e delle misure necessarie per attenuare i problemi creati dal fortissimo aumento del numero degli iscritti²⁸. Un'indicazione che assume rilievo concreto, come si dirà, anche nell'ambito della scelta dei criteri di valutazione del sistema universitario e di attribuzione delle risorse agli atenei.

Si conferma la **tendenza a una scarsa mobilità geografica** per motivi di studio, il che potrebbe trovare spiegazione oltre che nella più ampia diffusione delle sedi universitarie anche nella necessità delle famiglie più disagiate di contenere i costi della formazione in un quadro economico particolarmente incerto. Nel 2012 oltre la metà dei laureati ha conseguito il titolo in una sede universitaria operante nella propria provincia di residenza: 52,5 per cento (tre punti percentuali e mezzo in più di quanto non avvenisse nel 2004). Tutto ciò è particolarmente vero fra i laureati di primo livello e a ciclo unico (quasi il 55 per cento), meno nelle lauree magistrali (47 per cento). La scarsa propensione alla mobilità potrebbe anche essere un segnale negativo rispetto all'ampliamento delle opportunità di crescita, di scelta del percorso di studi e di accrescimento culturale.

Più che raddoppiata risulta la presenza nelle aule delle nostre università di giovani **laureati provenienti da altri paesi** (oltre 8 mila nell'intero sistema universitario italiano). Oltre due terzi dei laureati di cittadinanza estera provengono da Albania – che da sola incide per il 18 per cento – Romania, Grecia, Germania, Ucraina, Polonia, Francia, Croazia e Cina. I paesi europei nel complesso danno conto di sei laureati stranieri su dieci. Un nono dei laureati stranieri proviene dal continente africano, specie dal Camerun (4,4 per cento) e dal Maghreb (Marocco, Tunisia, Algeria, 2,8 per cento). I

²⁸ P.G. Altbach, *Access Means Inequality*, in "International Higher Education", n. 61, 2010.

flussi di stranieri si indirizzano soprattutto verso specifici ambiti disciplinari (linguistico, chimico-farmaceutico, ingegneria, economico-statistico) e i corsi di laurea magistrale e a ciclo unico. La capacità attrattiva verso studenti esteri resta, nel nostro sistema universitario, molto al di sotto dei valori registrati in altri Paesi²⁹. Si tratta probabilmente di un *bicchiere mezzo pieno* se si tiene conto delle barriere linguistiche, delle difficoltà di natura burocratica e legate alla scarsità di risorse, segnatamente di alloggi, che tuttora condizionano le università che si attivano con le migliori intenzioni su questo fronte.

La **riuscita negli studi**, com'è noto, è funzione di una molteplicità di variabili che riguardano l'estrazione sociale e culturale di provenienza del giovane (precedente rendimento scolastico, grado d'istruzione dei genitori, status occupazionale dei genitori, esigenza di lavorare durante gli studi, ecc.). In questa sede la riuscita negli studi è analizzata come risultante della combinazione di diversi fattori, quali l'età all'immatricolazione, la durata legale e quella reale dei corsi, l'età alla laurea, ma anche la votazione di laurea. Il mu-

²⁹ Il sistema universitario italiano, nel 2010, aveva un numero di iscritti di nazionalità straniera pari al 3,5 per cento degli iscritti complessivi. Nel Regno Unito tale indicatore era pari al 16,0 per cento; in Francia all'11,6; nel complesso dei paesi OCSE all'8,0. (Per Francia ed Italia i valori si riferiscono a studenti universitari di cittadinanza straniera, mentre per la maggior parte dei paesi OCSE i valori si riferiscono ad individui che hanno attraversato un confine nazionale per motivi di studio, a prescindere dalla cittadinanza).

Un quadro comparativo della mobilità dei laureati di primo livello in dieci paesi europei è pubblicato su H. Schomburg and U. Teichler (Eds.), *Employability and Mobility of Bachelor Graduates in Europe. Key Results of Bologna Process*, Sense Publishers, 2011. Per la situazione italiana, si veda il contributo (curato da AlmaLaurea):

A. Cammelli, G. Antonelli, A di Francia, G. Gasperoni, M. Sgarzi, *Mixed Outcomes of the Bologna Process in Italy* (www.almalaurea.it/universita/biblio/pdf/2010/cammelli_antonelli_et_al_2010b.pdf).

tamento nella composizione del collettivo AlmaLaurea, che ha comportato un aumento della quota di laureati delle università del Sud, caratterizzate da performance più critiche, richiede – nonostante le attente procedure di riproporzionamento applicate ai dati – particolare attenzione nella valutazione degli andamenti.

Nel 2004 il **ritardo di almeno due anni all'immatricolazione** riguardava 11 laureati su cento; dopo un suo innalzamento negli anni successivi (dovuto al forte richiamo esercitato da una offerta formativa rinnovata verso la popolazione in età adulta), è sceso al 17 per cento fra i laureati del 2012³⁰.

Quanto, all'**età alla laurea**, i laureati pre-riforma del 2004 conseguivano il titolo a 27,8 anni contro i 26,7 anni relativi al complesso dei laureati 2012. Il calo è tanto più apprezzabile perché – come si è appena ricordato – l'accesso agli studi universitari di nuove fasce di popolazione ha determinato il simultaneo elevarsi dell'età all'immatricolazione (da 19,9 a 20,8 anni). Così, al netto del ritardo all'immatricolazione, per il complesso dei laureati, l'età alla laurea passa da 26,8 nel 2004 a – per il 2012 – 23,9 anni per i laureati triennali, a 25,2 per i laureati magistrali e a 26,1 per i laureati a ciclo unico (tutti valori apprezzabilmente più bassi di quello del 2004).

È aumentata, parallelamente, la percentuale dei **laureati in età inferiore ai 23 anni** (pressoché assenti fra i laureati pre-riforma del 2004), che oggi riguarda ben 18 laureati su cento.

Diminuisce il **ritardo alla laurea**, che in media consisteva nel 65 per cento in più del tempo previsto dagli ordinamenti nel 2004, e

³⁰ La popolazione di età 30-44 anni in possesso di un titolo in grado di consentire l'accesso a studi universitari risultava, nel 2012, superiore a 5,1 milioni. Sul medesimo versante sta la formazione continua, l'aggiornamento delle competenze, la diffusione dei nuovi saperi, ecc. dei quasi 2,5 milioni di laureati della stessa classe di età. Cfr. ISTAT, *Forze di lavoro. Media 2012*, Roma, 2013.

che è divenuto oggi pari al 44 per cento.

La **regolarità** nel concludere gli studi negli anni previsti dagli ordinamenti, che era a livelli ridottissimi anche fra i laureati pre-riforma nel 2004 (15 laureati su cento)³¹, si è quasi triplicata ed è raggiunta dal 41 per cento del complesso dei laureati del 2012. Solo 14 laureati su 100 terminano gli studi 4 o più anni fuori corso (mai si era osservato un valore così basso).

Nell'ambito dei **servizi per il diritto allo studio**, va segnalato che il decreto legislativo n. 68/2012 – “Revisione della normativa di principio in materia di Diritto allo Studio e valorizzazione dei collegi universitari legalmente riconosciuti” – ha aggiornato profondamente il quadro legislativo di riferimento istituendo, fra l'altro, l'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del Diritto allo studio. Fra i laureati del 2012 i servizi utilizzati (almeno una volta) in misura più estesa sono le mense/ristorazione, il prestito libri e il servizio di borse di studio: il 55 per cento dei laureati ha fruito del servizio di mensa/ristorazione erogato dall'organismo per il diritto allo studio, il 39 per cento ha utilizzato il prestito libri e il 22 per cento ha beneficiato di una borsa di studio (ma 27 per cento nelle sedi meridionali). Gli studenti di estrazione sociale operaia sono risultati più fruitori degli altri studenti per quanto riguarda i servizi alloggio e borse di studio, ma meno degli altri per le integrazioni alla mobilità internazionale. I laureati che nel loro percorso di studi hanno usufruito dell'alloggio sono il 4 per cento del totale; questa quota non varia in modo rilevante in funzione della collocazione geografica dell'Ateneo.

Un'analisi comparata condotta da AlmaLaurea in collaborazione con ER.GO (Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori

³¹ All'avvio della riforma, nel 2001, erano regolari solo 9,5 laureati su cento.

dell'Emilia-Romagna), riferita ai laureati degli atenei emiliano-romagnoli che hanno beneficiato di borse di studio e ai laureati che non ne ha beneficiato, indica che questo particolare servizio teso a tutelare il diritto allo studio svolge funzioni importanti: ad esempio, i laureati borsisti hanno origini sociali più basse dai laureati, provengono in misura maggiore da fuori regione, hanno carriere scolastiche e universitarie migliori da diversi punti di vista (regolarità, assiduità di frequenza, voti), esprimono maggiore soddisfazione per l'esperienza compiuta, hanno maggiori probabilità di avere usufruito delle opportunità di tirocinio, di proseguire gli studi e di essere propensi alla mobilità geografica per motivi di lavoro³².

La **votazione finale** dei laureati ha attirato in questi mesi l'attenzione dei commentatori in relazione al suo presunto ridotto valore segnaletico e certificatorio. La votazione finale rimane sostanzialmente immutata nei suoi valori medi complessivi (102,7 su 110 nel 2012), anche se varia apprezzabilmente secondo il tipo di corso di laurea – 99,9 fra i laureati triennali, 104,2 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 107,8 fra i laureati dei corsi magistrali biennali – e ancora di più in funzione dell'ambito disciplinare e della sede.

La **variabilità nelle votazioni** è il frutto di numerosi fattori più o meno trasparenti (standard di attribuzione dei voti negli esami di profitto, criteri di attribuzione del voto finale e delle relative premialità, standard di valutazione e complessità degli elaborati, ecc.). Questa elevata variabilità delle votazioni legittima i dubbi di quanti ritengono che la votazione di laurea debba costituire un elemento di accesso ai concorsi pubblici e un criterio di selezione affidabile nel

³² Su questo argomento si veda anche l'approfondimento effettuato da P. Mondin e M. Nardoni sui *Servizi per il diritto allo studio e performance dei laureati*, presentato nell'ambito della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012.

reclutamento del personale. La variabilità delle votazioni (negli esami di profitto e di laurea), frequentemente così elevata, a parità di corso di studi, fra sedi diverse non potrà che essere al centro di un'attenta riflessione da parte degli Atenei e dei singoli corsi di laurea, ma anche degli enti incaricati di bandire concorsi per il diritto allo studio e per l'assunzione di personale e da altri attori istituzionali che potrebbero prendere in esame le votazioni come indicatori di rendimento.

Oltre all'articolazione nei diversi livelli di studio (che verrà approfondita più avanti: capitolo 7) c'è un ulteriore elemento che deve essere messo in campo per consentire di apprezzare compiutamente i risultati sopraindicati. La differenziazione dell'unico identikit del laureato in tre profili, che tengono conto dell'**attività lavorativa svolta o meno**, con maggiore o minore continuità, durante il percorso di studi, consente di dimensionare la varietà della domanda formativa indirizzata all'università, di valutare più compiutamente l'inevitabile diversità delle performance, di approfondire la consistenza e le cause alla base di risultati così problematici in termini di riuscita negli studi registrati anche in quella popolazione di laureati che ha concluso il proprio percorso formativo senza avere mai svolto alcuna attività lavorativa.

La diversità delle performance è sintetizzata in modo efficace dal **ritardo alla laurea** e dalla **votazione alla laurea**. I lavoratori-studenti³³ impiegano in media il 94 per cento in più della durata legale del corso (fra il 20 per cento in più del gruppo medico-professioni sanitarie e il 155 di quello giuridico) contro il 24 per cen-

³³ Lavoratori-studenti, nell'indagine AlmaLaurea, sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni.

to degli studenti che non hanno lavorato durante gli studi³⁴. Il voto di laurea risulta pari a 104,1 su 110 per i laureati senza esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari ed a 101,0 per i lavoratori-studenti (da 95,1 su 110 del gruppo giuridico al 106,4 di quello letterario). Per ricavare indicazioni più robuste sull'impatto della condizione lavorativa sulla regolarità è stato effettuato un approfondimento statistico, che mostra come, a parità di condizioni, un lavoratore-studente impiega 1,4 anni in più per conseguire la laurea triennale rispetto ad uno studente a tempo pieno.

L'analisi delle **condizioni di studio** restituisce un quadro caratterizzato dal forte incremento della **frequenza alle lezioni** (rispetto al periodo pre-riforma), che per 68 laureati su cento riguarda nel 2012 più dei tre quarti degli insegnamenti previsti (sono 65 per cento per i laureati magistrali a ciclo unico, 68 per cento per i laureati di primo livello; 72 per i laureati magistrali). Fra i laureati pre-riforma del 2004 la stessa assiduità di partecipazione alle attività didattiche riguardava solo il 55 per cento.

Dopo un periodo di crescita delle **esperienze di lavoro** condotte durante gli studi, si assiste a una leggera flessione, forse per effetto della crisi economica, in maniera sia diretta (minori possibilità di occupazione per gli studenti) che indiretta (maggiore presenza fra i laureati di figli di famiglie avvantaggiate, che possono permettersi di non lavorare) e in parte per l'esaurimento del ritorno degli adulti all'università in seguito all'introduzione del "3+2". Nel 2012 per 9 laureati su cento la laurea è stata acquisita **lavorando stabilmente** durante gli studi, soprattutto nell'area dell'insegnamento (21 per cento) ed in quella politico-sociale (17 per cento). E questa è sicuramente

³⁴ La relazione fra lavoro svolto durante gli studi e ritardo alla laurea si manifesta pienamente in tutti e tre i tipi di corsi di laurea (primo livello, magistrali e magistrali a ciclo unico).

solo la parte emersa di una necessità di formazione molto più ampia che si manifesterebbe pienamente se gli atenei fossero in grado di coglierne a fondo la rilevanza dal punto di vista politico-culturale. D'altra parte la stessa opportunità offerta dalla riforma di iscriversi a tempo non pieno³⁵ incontra qualche difficoltà ad affermarsi, tanto è vero che nel 2010-11 ne ha beneficiato solo il 2 per cento del complesso degli iscritti al sistema universitario italiano (addirittura meno dell'anno precedente). Specularmente, l'incidenza di laureati che non hanno avuto alcuna esperienza di lavoro durante gli studi è aumentata dal 22 per cento nel 2004 al 29 per cento nel 2012.

Tirocini formativi e stage svolti e riconosciuti dal corso di studi sono un altro degli obiettivi strategici che segnalano un progresso sul terreno dell'intesa e della collaborazione università-mondo del lavoro (pubblico e privato). Specifici approfondimenti sugli effetti dei tirocini indicano che, a parità di condizioni, il tirocinio aumenta la probabilità di trovare un'occupazione di ben il 12 per cento³⁶. L'aumento di queste importanti esperienze, che nel 2012 hanno riguardato 56 laureati su cento (ne coinvolgevano appena 20 laureati pre-riforma su 100 nel 2004), risulta positivo anche ad un'attenta analisi della qualità.

I giudizi che hanno rilasciato nel tempo i neodottori di ogni livello indicano un'accresciuta soddisfazione per i diversi aspetti

³⁵ I regolamenti didattici di ateneo, nel rispetto degli statuti, disciplinano altresì gli aspetti di organizzazione dell'attività didattica comuni ai corsi di studio, con particolare riferimento [...] all'eventuale introduzione di apposite modalità organizzative delle attività formative per studenti non impegnati a tempo pieno". Art. 11, comma 7, lettera h), del D.M. n. 509/1999.

³⁶ Cfr. AlmaLaurea, *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit.

dell'**esperienza di studio compiuta**³⁷. Con riferimento al 2012, quasi 21 laureati su cento si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con il **personale docente**. Soddisfazione ancora più consistente riguarda la valutazione delle **aule**, ritenute da un quarto dei laureati dell'ultimo anno *sempre o quasi sempre adeguate*. I servizi delle **biblioteche** (prestito/consultazione, orari di apertura e così via) ricevono una valutazione *decisamente positiva* da 30 laureati del 2012 su cento, e le **postazioni informatiche** sono giudicate *presenti e in numero adeguato* dal 36 per cento dei neodottori 2012³⁸.

La verifica della **validità dell'esperienza** che sta per concludersi, affidata sostanzialmente all'interrogativo *rifaresti il percorso che stai per completare*, registra la risposta positiva di oltre due terzi dell'intera popolazione (circa il 68 per cento), resta sostanzialmente inalterata nel passaggio fra pre e post-riforma (raggiungendo valori più elevati fra i laureati di secondo livello). Nel complesso, tutti gli indicatori di soddisfazione esprimono valori più elevato fra i laureati dei corsi magistrali.

Dal confronto tra il ritratto dei laureati 2012 e quello del 2004 emerge una figura di neodottore che ha investito meno tempo nella **predisposizione della tesi/prova finale** (in media da 8,4 fra i laureati pre-riforma del 2004 a 5,6 mesi), il che capita non solo, come ci si attendeva, per i laureati di primo livello (per i quali la

³⁷ Si vedano, sull'argomento, le valutazioni espresse da 12 generazioni di laureati a Bologna (134 mila laureati). Cfr. Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea – Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna, *L'Università, la sua capacità formativa e le sue infrastrutture nella valutazione di 12 generazioni di laureati dell'Alma Mater*, 2008. www.almalaurea.it/universita/altro/12generazioni2008/.

³⁸ M. Nardoni, *Soddisfazione per l'esperienza universitaria*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

prova finale può eventualmente consistere in un elaborato o nella relazione sul tirocinio, e richiede in media 4,1 mesi), ma anche – seppure in misura minore – per i laureati magistrali, tenuti invece a elaborare una vera e propria tesi di laurea (7-8 mesi di impegno in media). Certo nell’intervallo considerato la facilità di accesso alle fonti documentarie e bibliografiche anche più remote ha fatto passi da gigante. Ma emerge contemporaneamente una figura di laureato che vanta nel proprio bagaglio formativo, forse non solo per l’insegnamento formale impartito nelle aule universitarie ma anche per la pluralità delle agenzie formative che operano su questo versante, **conoscenze linguistiche ed informatiche** nettamente superiori a quelle possedute dai fratelli maggiori laureatisi prima della riforma. Tra il 2004 e il 2012 la quota di laureati con una conoscenza “almeno buona” dell’inglese scritto è aumentata di 13 punti percentuali, e la conoscenza “almeno buona” di strumenti multimedia, fogli elettronici, sistemi operativi e *word processor* si è innalzata in misura analoga.

Le esperienze di **studio all’estero** dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14 per cento dei laureati del 2012. Ciò è avvenuto utilizzando soprattutto programmi dell’Unione Europea (Erasmus in primo luogo che quest’anno celebra i 25 anni di attività), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziativa personale³⁹. Si tratta di risultati frutto di una contrapposta tendenza: quella dei laureati di primo livello, che vedono l’esperienza all’estero, soprattutto quella Era-

³⁹ Le esperienze all’estero condotte su iniziativa personale hanno coinvolto il 3 per cento dei laureati del 2012 e mostrano una varietà di modalità di realizzazione non sempre facilmente valutabili nella durata e nei contenuti.

asmus, più ridotta (in parte fisiologicamente tenuto conto della contrazione degli anni di studio) rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma. Fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero – inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale – riesce a coinvolgere, quasi il 18 per cento del collettivo, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea. Aumenta, seppure lievemente, il numero di laureati che sostengono esami all'estero poi convalidati al rientro: sono il 6,8 per cento del complesso dei laureati. Anche la preparazione all'estero di una parte significativa della tesi mostra andamenti analoghi, anche se si tratta di numeri complessivamente modesti: il 4,6 per cento, e più frequenti fra i laureati magistrali.

Fra i laureati pre-riforma del 2004 la prosecuzione della **formazione dopo la laurea** (della durata di 4, 5, 6 anni) era nelle intenzioni o nei percorsi pressoché obbligati di 55 laureati su cento, che si indirizzavano soprattutto verso le scuole di specializzazione (medicina e chirurgia), nel tirocinio e praticantato (giurisprudenza, psicologia, ecc.). Fra i laureati del 2012 tale tendenza si accentua e riguarda oltre i tre quarti dei laureati di primo livello (76 su cento) che si indirizzano in grandissima prevalenza verso la laurea magistrale (61 per cento). Qualche seria riflessione la pone l'alta percentuale di laureati magistrali e magistrali a ciclo unico (45 su cento) che, completato l'intero ciclo formativo, intendono proseguire gli studi. L'11 per cento si propone di intraprendere il dottorato di ricerca. In ambedue i casi si pone un interrogativo: la prosecuzione degli studi anche dopo la laurea (di primo e di secondo livello) esprime un autentico desiderio di formazione ulteriore o avviene per difficoltà a trovare una collocazione adeguata sul mercato del lavoro? La maggiore frequenza a proseguire che caratterizza i giovani

che si laureano negli atenei del Mezzogiorno sembra confermare la seconda ipotesi.

Alla storica **mobilità** per studio/lavoro lungo la direttrice Sud-Nord che continua a caratterizzare il nostro Paese si affianca, da qualche tempo, con un'intensità crescente che registra le difficoltà di crescita del Paese, quella **verso i paesi esteri**, che costituiscono un obiettivo al quale guarda con crescente interesse (non solo per lo studio ma anche come possibile mèta lavorativa) un numero crescente di giovani neolaureati. Le difficoltà a trovare un'adeguata collocazione nel proprio Paese spinge i laureati del nuovo ordinamento, più di quanto non si sia verificato nel 2004 fra i loro fratelli maggiori (pre-riforma), a rendersi disponibili a varcare le Alpi ed anche l'Oceano. La disponibilità a lavorare all'estero è dichiarata dal 45 per cento dei laureati (11 punti percentuali in più di quanto registrato otto anni prima) sia di primo che di secondo livello; fra i laureati triennali si trovano ai vertici i neodottori in materie linguistiche, in ingegneria e in architettura.

Quello che interessa di più ai giovani laureati nell'attività lavorativa auspicata è, e resta immutata anche nel 2012, la possibilità di **acquisire professionalità** (indicata dal 78 per cento dei laureati). Crescono invece in misura molto rilevante la richiesta di stabilità e di sicurezza del posto di lavoro (soprattutto fra i laureati di primo livello), la possibilità di fare carriera e il desiderio di avere un'occupazione caratterizzata da ampi margini di autonomia. Anche se metà dei laureati non esprime preferenze rispetto al settore (pubblico/privato) verso cui orientarsi per la propria attività lavorativa, fra il 2004 e il 2012 cresce la quota di laureati che cercano uno sbocco nel settore pubblico (circa uno su cinque) nonostante le prospettive di un inserimento stabile risultino contenute. Si contraggono, in misura corrispondente, le preferenze per il settore privato (di nuo-

vo un laureato su cinque), e rimane stabile la quota – comunque ridotta, pari a un laureato su dieci – degli aspiranti a svolgere attività in conto proprio. Circa la metà dei laureati, ad ogni modo, non esprime alcuna preferenza fra settore privato e pubblico. Della prospettiva a cercare lavoro trasferendosi all'estero si è già detto. Nonostante i luoghi comuni, è diffusa la disponibilità ad effettuare trasferte frequenti di lavoro (31 per cento), fino a rendere disponibile il trasferimento di residenza che nel 2012 riguarda ben il 44 per cento del complesso dei laureati. Non disponibile a trasferte si dichiara solo il 3 per cento dei laureati.

L'apertura alla flessibilità lavorativa da parte dei laureati si intravede anche nel fatto che è aumentata la disponibilità per lavori part-time e per i contratti a tempo determinato.

La documentazione sulle intenzioni di prosecuzione della formazione ai diversi interessati (laurea triennale, magistrale, laurea a ciclo unico) rivelano un quadro fortemente articolato, condizionato dal background socioeconomico, dal tipo di percorso di primo livello e da fattori motivazionali. Per quanto riguarda questi ultimi, la prevalenza di motivazioni culturali rispetto a quelle legate alle aspettative relative agli sbocchi occupazionali presenta una chiara differenziazione connessa al percorso disciplinare di provenienza.

Il quadro che emerge dai dati smentisce in parte l'idea prevalente che la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello prosegua gli studi verso la laurea magistrale, eventualmente a causa del presunto ridotto valore del titolo triennale⁴⁰: la quota di laureati di primo livello che opta per la laurea magistrale si colloca infatti al 61

⁴⁰ Cfr. AlmaLaurea, *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, op. cit. Su questo argomento si veda anche l'approfondimento effettuato da C. Filippucci e F. Figari sui *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*, presentato nell'ambito della XV Indagine sul Profilo dei Laureati 2012.

per cento, e non su valori prossimi all'80 per cento, come spesso affermato. Inoltre, la prosecuzione della formazione oltre il primo ed il secondo livello riguarda in molti casi attività formative ad elevato contenuto professionalizzante, finalizzate all'inserimento occupazionale, ad esempio i master di primo e di secondo livello. Preoccupante e meritevole di attenzione da parte degli uffici che si occupano di orientamento risulta la quota di coloro le cui scelte formative non sono motivate né da fattori culturali né da aspettative occupazionali (15 per cento), quota che risulta ancora più elevata per le lauree magistrali biennali (18 per cento).

La documentazione rivela una crescente disponibilità dei laureati sia alla mobilità per motivi di lavoro sia ad accettare assetti contrattuali non standard. Questi cambiamenti paiono riflettere entrambi, oltre che mutamenti di natura culturale autonomi, anche il forte deterioramento del quadro occupazionale registrato in questi anni.

In sintesi, la documentazione proposta conferma un quadro estremamente eterogeneo del profilo dei laureati italiani censiti da AlmaLaurea. Si tratta di una prima importante indicazione a forte contenuto metodologico di cui occorrerebbe tenere conto sia quando si discute in termini generali di questioni inerenti alla performance dell'università italiana, quasi sempre vista come di un unicum indistinto, sia quando si affronta la questione della valutazione degli atenei.

I laureati di primo livello

Un esame della **provenienza scolastica** dei laureati di primo livello rivela che il passaggio dai licei all'università è prevalente (il 51 per cento dei laureati ha conseguito il diploma presso un liceo scientifico o classico) ma tutt'altro che dominante; il 29 per cento

proviene da percorsi tecnico-professionali.

Com'era prevedibile, si rileva un nesso significativo tra tipo di scuola secondaria superiore presso il quale è stato conseguito il diploma e ambito disciplinare degli studi universitari. Se nel complesso il 38 per cento dei laureati triennali proviene dal liceo scientifico, questa incidenza sale al 61 per cento fra i laureati in ingegneria, al 59 nel gruppo geo-biologico e al 58 nel gruppo scientifico; di converso, gli ex-liceali scientifici sono poco presenti fra i laureati dei gruppi insegnamento (16 per cento), linguistico (21) e giuridico (23). I laureati provvisti di diploma tecnico sono il 26 per cento nel complesso, ma di più nei gruppi giuridico (41 per cento), economico-statistico (41), agrario (39) ed educazione fisica (33) e di meno nei gruppi geo-biologico (12), letterario (11), psicologico (11). Nell'immaginario collettivo si pensa al laureato come a un giovane proveniente dal liceo classico, ma questo diploma è stato conseguito da "solo" il 13 per cento dei laureati triennali (ma la loro incidenza più che raddoppia – e arriva al 29 per cento – fra i laureati a ciclo unico). Fra i laureati triennali gli ex-liceali classici si trovano in misura maggiore nei gruppi letterario (33 per cento) e psicologico (21), mentre sono decisamente meno presenti negli studi scientifici, ingegneristici (7 per cento).

Fra i laureati triennali le differenze nel **voto medio conseguito in occasione dell'esame conclusivo degli studi secondari di secondo grado** variano apprezzabilmente in funzione dell'ambito disciplinare degli studi universitari e tendono a rispecchiare la composizione per tipo di scuola di quest'ultimo. Nel 2012 il voto acquisito alla maturità è stato uguale a 80,8 su cento per il complesso dei laureati di primo livello, ma risulta inferiore di 4-7 punti fra i laureati dei gruppi insegnamento, educazione fisica e professioni sanitarie e raggiunge valori superiori di almeno 5 punti per i laureati dei gruppi

scientifico e ingegneristico.

Una presenza significativa di giovani di estrazione sociale non privilegiata emerge da un esame delle **origini sociofamiliari** dei laureati triennali. La quota di quanti hanno almeno un genitore laureato è limitata (24 per cento) e sostanzialmente equivale all'incidenza di laureati i cui genitori non hanno conseguito neppure il diploma (25 per cento). Cresce nel corso del tempo la percentuale di laureati di estrazione operaia (28 per cento).

L'**attività lavorativa svolta nel corso degli studi** risulta spesso determinante ai fini delle performance dei laureati. Complessivamente **il 70 per cento dei laureati triennali** ha lavorato durante gli studi; l'8 per cento era lavoratore-studente. I laureati che hanno avuto esperienze di lavoro sono particolarmente numerosi nei gruppi di educazione fisica (87 per cento), giuridico (82) e politico-sociale (80), mentre sono significativamente meno presenti nei gruppi scientifico, chimico-farmaceutico, geo-biologico, ingegneristico e medico-professioni sanitarie (55-65 per cento). I lavoratori-studenti, in particolare, esprimono una presenza solo simbolica fra i laureati dei gruppi geo-biologico, chimico-farmaceutico, ingegneristico, medico e linguistico (3-4 per cento), mentre incidono in misura più rilevante nei gruppi giuridico (23 per cento), insegnamento (18) e politico-sociale (16).

Va segnalato che in due gruppi disciplinari si osserva, fra i laureati che hanno lavorato durante gli studi, livelli particolarmente elevati di congruenza di quelle esperienze lavorative con gli studi: fra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento che hanno lavorato, rispettivamente il 62 e il 49 per cento dichiarano che il lavoro era strettamente attinente alle materie centrali del percorso formativo. Si tratta di un elemento importante, che attutisce gli effetti negativi della "seconda attività" sul rendimento universitario.

Fra gli oltre 129 mila laureati triennali del 2012 l'**età alla laurea** è pari a 25,6 anni. Al netto dell'immatricolazione ritardata l'età alla laurea **si contrae fino a 23,9 anni** (rispetto ai 26,8 anni dei laureati pre-riforma del 2004). L'abbassamento dell'età media dipende, evidentemente, in parte dalla riduzione della durata ufficiale dei corsi, ma anche da una **maggiore rapidità da parte dei laureati**. Al divario fra età effettiva ed età netta alla laurea contribuisce un fenomeno di notevole interesse: la presenza di una componente di laureati che ha fatto il proprio ingresso all'università in età superiore a quella tradizionale. Il 17 per cento dei laureati triennali si è **immatricolato con un ritardo**, rispetto all'età canonica di 19 anni, di almeno 2 anni e, fra questi, il 5 per cento con un ritardo all'immatricolazione superiore ai 10 anni.

La **regolarità negli studi**, seppure leggermente ridotta rispetto a quella registrata l'anno precedente, appare consolidata e continua a riguardare una quota elevata di laureati triennali (39,5 per cento; circa quattro volte superiore al 9,5 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati all'avvio della riforma)⁴¹. Concludono nei tre anni previsti 64 laureati delle professioni sanitarie su cento e il 42-43 per cento di quanti conseguono il titolo nei percorsi psicologico o di educazione fisica. All'estremo opposto, restare in corso riesce

⁴¹ L'incremento è analogo a quello verificato con un'analisi longitudinale che ha posto a confronto la regolarità delle prime tre generazioni di immatricolati nell'università riformata con quella della generazione di immatricolati dell'anno 1995-96. L'analisi è stata effettuata sulla base documentaria MIUR relativa agli atenei aderenti al Consorzio interuniversitario, integrata con la documentazione originale proveniente dalle rilevazioni AlmaLaurea. Risultati sostanzialmente in linea con quelli resi noti dall'ISTAT. Cfr. ISTAT, *Università e lavoro. Orientarsi con la statistica*, 2009. Cfr. A. Baldisserra, S. Galeazzi, A. Petrucci, *Regolarità negli studi prima e dopo la riforma*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XI Profilo dei laureati italiani. Valutazione dei percorsi formativi nell'università a dieci anni dalla Dichiarazione di Bologna*, Bologna, Il Mulino, 2010.

possibile soltanto a 21 laureati su cento del gruppo giuridico, dove un laureato su 3 ha terminato gli studi con almeno 5 anni di ritardo.

Si conferma su valori elevati (molto più elevati di quanto registrato fra i laureati pre-riforma) la **frequenza alle lezioni**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli insegnamenti previsti 68 laureati su cento. Anche per questa dimensione dell'esperienza universitaria si registrano forti differenze in funzione del gruppo disciplinare. In particolare, risulta particolare assidua la partecipazione alle attività didattiche fra i laureati dei gruppi delle professioni sanitarie, chimico-farmaceutico, architettura e ingegneria (con oltre l'80 per cento dei laureati che assistono a tre quarti degli insegnamenti). Di converso, la partecipazione alla didattica è relativamente bassa fra i laureati del gruppo giuridico (36 per cento), insegnamento (46) e politico sociale (52).

Gli **studi all'estero** con i programmi Erasmus, dopo una prima contrazione negli anni successivi all'avvio della riforma, hanno ripreso quota come, più complessivamente, le altre esperienze di studio all'estero. Fra i laureati pre-riforma del 2004, l'8,4 per cento aveva studiato all'estero utilizzando Erasmus ed altri programmi dell'Unione Europea. Nel 2012 la stessa opportunità ha riguardato il 5,5 per cento dei laureati di primo livello: 23 neodottori su cento nel gruppo linguistico (valore elevato ma, probabilmente, insufficiente), 7,8 su cento nel gruppo politico-sociale, ma pochissimi (meno del 2 per cento) fra i laureati dei gruppi insegnamento e medico-professioni sanitarie. Più complessivamente le esperienze di studio all'estero (comprendendovi oltre ad Erasmus altri programmi riconosciuti dal corso di studi e le attività condotte su iniziativa personale) coinvolgono oggi il 10 per cento dei laureati di primo livello.

Le esperienze di **tirocinio e stage riconosciute dal corso di studi**, a sottolineare il forte impegno delle università e la crescente collaborazione con il mondo del lavoro, hanno coinvolto il 60 per

cento dei laureati; e l'80 per cento dei tirocini sono stati svolti al di fuori dell'università⁴². Sono esperienze che entrano nel bagaglio formativo di oltre l'85 per cento dei neodottori dei gruppi agrario, insegnamento e delle professioni sanitarie, mentre interessano solo una minoranza dei laureati dei gruppi giuridico, economico-statistico, letterario e ingegneristico. È bene ricordare che l'esperienza di tirocinio/stage si associa a un più elevato tasso di occupazione. Come è già stato ricordato, l'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha accertato che, a parità di condizioni, chi ha svolto questo tipo di esperienza durante gli studi ha il 12 per cento in più di probabilità di lavorare rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga⁴³.

La **soddisfazione per l'esperienza universitaria** risulta sostanzialmente consolidata nel tempo. Si dichiarano *decisamente soddisfatti* del corso di studi concluso circa 32 laureati su cento (ed altri 54 esprimono una soddisfazione più moderata). I più *decisamente* soddisfatti sono i laureati dei gruppi giuridico, medico-professioni sanitarie, insegnamento e chimico-farmaceutico (quasi 40 per cento); i meno soddisfatti, al contrario, sono i neodottori in dei gruppi linguistico, architettura ed educazione fisica (20-23). Il 19 per cento dei laureati di primo livello si dichiara *decisamente soddisfatto* dei rapporti con i docenti (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta), con punte più alte nei gruppi medico-professioni sanitarie, agrario e giuridico e livelli di maggiore insoddisfazione nei gruppi architettura e ingegneria.

⁴² L'indagine su queste esperienze rileva anche le "attività di lavoro successivamente riconosciute dal corso", che hanno coinvolto il 9 per cento dei laureati di primo livello, con punte oltre il 13 per cento nei gruppi educazione fisica, politico-sociale, linguistico e insegnamento.

⁴³ Cfr. AlmaLaurea, *XV Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati*, 2012.

Se potessero tornare indietro al momento dell'immatricolazione 66 laureati su cento sarebbero disposti a **ripetere l'esperienza di studio appena compiuta**, nello stesso percorso di studio della stessa università. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo, ma si indirizzerebbero a un altro corso; 12 laureati su cento farebbero la scelta inversa: stesso corso, ma in altro Ateneo. Altri 7 cambierebbero sia corso sia sede, e solo 3 non si iscriverebbero più. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 74 per cento dei laureati del gruppo scientifico, il 72 dei neoingegneri e il 71 dei neodottori in professioni sanitarie. I meno soddisfatti, in quanto non confermerebbero la scelta fatta, sono i laureati in lingue (51) e architettura (57).

L'**intenzione di proseguire gli studi** dopo avere conseguito una laurea triennale è stata spesso percepita come criterio di valutazione del successo della riforma "3+2", nel senso che ci si aspettava una contrazione di questa intenzione. Si trattava di una tendenza già elevata nell'ordinamento pre-riforma (riguardava infatti il 55 per cento dei corrispondenti laureati del 2004). Ebbene, concluso il corso di primo livello, 76 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi (61, come si vedrà, con un corso di laurea magistrale). Il proposito di conseguire ulteriori qualifiche è particolarmente diffuso fra i neodottori in psicologia (93 per cento), scienze geo-biologiche (89), e ingegneria (87). Di converso, dichiarano la convinzione di aver esaurito il loro percorso formativo relativamente molti laureati dei gruppi insegnamento (37 per cento), delle professioni sanitarie (35) e agrario (33)⁴⁴.

La **laurea magistrale**, come si è detto, è l'obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, indicata da 61 laure-

⁴⁴ Cfr. l'approfondimento di C. Filippucci e F. Figari sui *Corsi di laurea triennali a vocazione professionalizzante*, op. cit.

ati su cento. Si tratta di un titolo particolarmente desiderato da oltre 8 neodottori su 10 in psicologia, ingegneria e scienze geologiche. La continuità di sede riguarda il 72 per cento dei laureati di primo livello intenzionati a proseguire con la laurea magistrale.

Il 7 per cento nei neodottori intende invece iscriversi a un corso di master universitario, un titolo che attrae soprattutto i laureati in professioni sanitarie (25 per cento) e, in misura molto più ridotta, in discipline politiche sociali (9).

I laureati magistrali a ciclo unico

I corsi di laurea a ciclo unico e quelli triennali sono gli unici corsi di studio cui si può accedere con il diploma di scuola secondaria di secondo grado. I corsi a ciclo unico durano almeno cinque anni e si concentrano in pochi ambiti disciplinari: farmaceutico, architettura, medicina e odontoiatria, medicina veterinaria, giurisprudenza e conservazione dei beni culturali⁴⁵. I laureati magistrali a ciclo unico nel sistema AlmaLaurea hanno superato, nel 2012, la soglia di 22 mila (e danno dunque conto del 10 per cento del complesso dei laureati). Una realtà nella quale, negli ultimi anni, a seguito delle modifiche introdotte dal D.M. 270/2004, è andata crescendo la quota appartenente al gruppo giuridico. Nel 2012 oltre il 41 per cento dei laureati magistrali a ciclo unico appartengono al gruppo giuridico; un altro 26 per cento è costituito da medici e odontoiatri; il 16 per cento ha conseguito una laurea del gruppo farmaceutico, il 13 per cento in architettura e il 3 per cento in medicina veterinaria.

Prevalgono **nettamente** le donne (il 62 per cento), che costi-

⁴⁵ Ai corsi magistrali a ciclo unico in conservazione dei beni culturali fanno capo appena 12 laureati nel 2012, motivo per cui non si farà più riferimento a questo gruppo disciplinare in questa sede.

tuiscono la maggioranza dei laureati in ogni gruppo disciplinare, come si è detto precedentemente. Rispetto agli altri tipi di corso di laurea, i laureati magistrali a ciclo unico si immatricolano senza ritardi significativi (il 92 per cento si immatricola tutt'al più con un anno di ritardo rispetto all'età canonica), nonostante l'accesso ai corsi a ciclo unico sia regolamentato da esami di ammissione e molti iscritti tentino più volte di superarli. L'età alla laurea è pari a 26,7 anni.

Si tratta di un collettivo di **estrazione sociale** relativamente elevata. Il 45 per cento ha un almeno genitore laureato, rispetto al 24 dei laureati di primo livello. Il 35 per cento dei laureati a ciclo unico è di origini borghesi e solo il 16 proviene dalla classe operaia, contro, rispettivamente, il 19 e il 28 per cento dei laureati triennali.

Anche le **origini scolastiche** sono relativamente "elevate". Il 77 per cento ha una formazione liceale classica (29) o scientifica (48), contro, rispettivamente, il 51, il 13 e il 38 per cento dei laureati triennali. Analogamente, anche il voto di diploma risulta relativamente alto: 86,8 in media, rispetto all'80,8 dei laureati triennali⁴⁶.

I giovani di **cittadinanza estera** danno conto di una quota relativamente elevata dei laureati a ciclo unico nei gruppi medico (4,8 per cento) e farmaceutico (6,2), mentre sono quasi assenti fra i neolaureati in giurisprudenza (1,3).

I percorsi di studio a ciclo unico sono, da una parte, tendenzialmente impegnativi e, dall'altra, accolgono, come si è visto, giovani di origini sociali più elevate. Non sorprende, dunque, constata-

⁴⁶ Certamente a causa della selezione per l'accesso ai corsi a numero programmato. Da approfondire la relazione tra votazioni acquisite nei diversi indirizzi della scuola secondaria di secondo grado e difformità nella valutazione delle conoscenze nelle materie tecnico-scientifiche ed in quelle umanistiche, rapporto dialettico con la famiglia di origine, ecc ...

re che lo **svolgimento di attività lavorative** è meno diffuso, coinvolgendo il 60 per cento dei laureati (contro il 70 per cento dei laureati triennali). Solo 2,4 neolaureati a ciclo unico su cento sono lavoratori-studenti, meno di un terzo di quelli osservati fra i laureati triennali.

A livello complessivo, i laureati a ciclo unico non dichiarano di avere partecipato più assiduamente alle attività didattiche dei loro colleghi dei corsi triennali. Questo risultato, tuttavia, è determinato dal fatto che i laureati a ciclo unico del gruppo giuridico frequentano relativamente poco (solo il 40 per cento partecipa alle lezioni di almeno tre quarti degli insegnamenti), mentre negli altri ambiti disciplinari la partecipazione intensa ha interessato ben l'80-90 per cento dei laureati.

Le **performance accademiche** dei laureati a ciclo unico paiono molto positive se si prende in esame la votazione di laurea (in media 104,2 su 110, contro una media di 99,9 fra i laureati triennali), con variazioni che vanno da 100-102 fra i neodottori in giurisprudenza e nel gruppo farmaceutico a 109 in medicina e odontoiatria⁴⁷. Il 34 per cento dei laureati a ciclo unico termina gli studi in corso, ma – di nuovo – si registrano grandi fluttuazioni secondo il gruppo disciplinare (14 per cento di laureati in corso in architettura, 46 in medicina).

Risulta positiva la **valutazione dell'esperienza compiuta**: il 69 per cento dei neolaureati a ciclo unico ripeterebbe la scelta del corso di studio e della sede se potesse tornare indietro. Il 17 farebbe lo stesso corso, ma in una sede diversa; fra i laureati triennali solo il 12 per cento indica la stessa opzione. Questa differenza potrebbe essere attribuita al fatto che gli studi a ciclo unico sono per

⁴⁷ Non si dimentichi che nel calcolo delle votazioni media di laurea, Alma-Laurea pone 110 e lode uguale a 113.

l'appunto vincolati al superamento di una prova ammissione, e spesso occorre immatricolarsi laddove si è ammessi; tuttavia, i laureati a ciclo unico *non* esprimono una propensione maggiore alla mobilità geografica rispetto ai laureati triennali.

Due terzi dei laureati a ciclo unico esprimono la volontà di **proseguire gli studi** (contro il 76 per cento dei laureati triennali). L'intenzione di conseguire altre qualifiche varia apprezzabilmente per gruppo disciplinare, ed è alta fra i medici (92 per cento, di cui 80 orientati alla specializzazione post-laurea) e bassa fra gli architetti (44 per cento, di cui la metà orientati a un master o a un dottorato) e i laureati del gruppo farmaceutico (44 per cento, equamente distribuiti fra dottorato, master e specializzazione). Fra i laureati in giurisprudenza è relativamente alta la quota di coloro che intendono impegnarsi nel praticantato (27 per cento).

I laureati magistrali

Oltre la metà dei laureati magistrali – che hanno completato un corso di durata biennale cui hanno acceduto dopo aver conseguito almeno una laurea triennale – si concentra in quattro percorsi disciplinari: ingegneristico (17 per cento), economico-statistico (17), politico-sociale (12) e letterario (11). Nessun altro gruppo supera la soglia del 10 per cento.

Nel complesso i laureati magistrali presentano un **passato scolastico** piuttosto simile a quello dei laureati triennali, ossia caratterizzato da studi liceali-scientifici e tecnici. Tuttavia, si tratta di studenti che hanno avuto carriere scolastiche più brillanti, testimoniate dal voto medio di diploma (85 in media, contro l'81 dei laureati triennali), il che suggerisce che a continuare gli studi dopo la lau-

rea triennale sono gli studenti più bravi. Si tratta anche di giovani più propensi alla **mobilità geografica** per motivi di studio: il 26 per cento ha conseguito il titolo magistrale in una regione diversa da quella di residenza (contro il 18 per cento dei laureati triennali e il 20 per cento dei laureati a ciclo unico).

Anche le **origini sociofamiliari** dei laureati magistrali sono simili a quelle dei laureati triennali, anche se si osserva un leggero squilibrio “verso l’alto” (una quota lievemente maggiore di figli/e di genitori laureati e/o della borghesia). Nel complesso, come si è detto, sembra che la decisione di proseguire gli studi a livello magistrale sia determinato più dal successo formativo che non dall’estrazione sociale.

Che si tratti di laureati di qualità è confermato dalla loro particolare **regolarità negli studi**. Essi hanno concluso l’esperienza universitaria in corso in quasi la metà dei casi (48 per cento) e tutt’al più con un anno di ritardo in otto casi su dieci (naturalmente, la minore durata del corso rispetto ad altri tipi di laurea contribuisce a questo esito). L’**età media** di conseguimento alla laurea si attesta sui di 27,7 anni – una media che è influenzata dai valori compresi fra i 35,0 anni del gruppo delle professioni sanitarie e i 31,2 anni del gruppo insegnamento, da una parte, e, dall’altra, e i 26,0 anni del gruppo chimico-farmaceutico e i 26,7 dei gruppi ingegneristico ed economico-statistico. Al netto dell’immatricolazione ritardata, l’età alla laurea si contrae fino a 25,2 anni per i laureati di secondo livello, un valore comunque inferiore ai 26,8 anni per i laureati pre-riforma del 2004. L’età “lorda” alla laurea è condizionata dalla presenza rilevante di laureati che hanno fatto il proprio ingresso all’università in età superiore a quella tradizionale: ben il 41 per cento dei laureati magistrali si è iscritto con un ritardo di almeno 2 anni e, fra questi, il 5 per cento con un ritardo all’iscrizione superio-

re ai 10 anni.

Fra i laureati magistrali si registra una **votazione finale** molto elevata, 107,8, specie in confronto con i laureati di altro tipo. Voti così alti fanno pensare che il sistema universitario rinunci a segnalare le differenze che ci sono nei livelli di preparazione e competenza che i laureati magistrali manifestano. Solo in alcuni gruppi si osservano votazioni medie inferiori a 107: giuridico, economico-statistico, ingegneristico e di educazione fisica.

Nell'esperienza formativa dei laureati magistrali si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (72 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). L'assiduità varia apprezzabilmente secondo il gruppo disciplinare, dal minimo del gruppo giuridico (33 per cento) al massimo del gruppo chimico-farmaceutico (89 per cento).

Si riscontra, inoltre, una consistente **esperienza di stage**, che coinvolge complessivamente 56 laureati magistrali su cento. Inoltre, il 16 per cento di laureati magistrali ha svolto un tirocinio durante il periodo di studio nella laurea triennale, il che porta la quota complessiva di laureati magistrali con esperienze di stage al 72 per cento. I laureati magistrali che hanno usufruito delle opportunità di **studio all'estero** nell'ambito di programmi comunitari sono il 9 per cento (15 per cento se si considerano altre esperienze riconosciute dall'Ateneo e le iniziative private), cui si aggiunge un altro 5 per cento di laureati che hanno partecipato a programmi comunitari di studio all'estero durante il periodo di studio nella laurea triennale. Più di altri tipi di laureati, inoltre, quelli magistrali sono stati impegnati in **esperienze di lavoro** durante gli studi (72 per cento).

Sono *decisamente soddisfatti* del corso di laurea 36 laureati magistrali su cento; altri 51 esprimono comunque una valutazione

positiva. Si tratta di un livello di **appagamento complessivo per l'esperienza universitaria** simile a quello registrato fra gli altri tipi di laureati. I laureati magistrali risultano più soddisfatti degli altri, tuttavia, per quanto concerne i rapporti con i docenti e il servizio bibliotecario, e quindi sono forse questi gli elementi che contribuiscono all'elevata propensione a confermare la scelta del corso e della sede di laurea (indicata da 72 laureati magistrali su cento, una quota superiore a quella osservata fra laureati triennali e a ciclo unico).

La quota di laureati magistrali che intende **proseguire gli studi** è relativamente bassa e interessa 38 per cento del collettivo. In altre parole, la propensione a cercare ulteriori qualifiche è circa la metà di quella rilevata fra i laureati triennali e a ciclo unico. Questa intenzione si indirizza soprattutto verso il dottorato di ricerca (13 per cento) e il corso di master (9), e riguarda la maggioranza dei laureati magistrali nei gruppi psicologico (76 per cento), delle professioni sanitarie (62), geo-biologico (56) e scientifico (50).

La valutazione dell'università: una questione di metodo

Il progetto di valutare il sistema universitario e, su questa base, di rafforzare i meccanismi premiali nell'assegnazione del fondo di finanziamento ordinario è da considerarsi un passo positivo. La sua riuscita richiede, da un lato, la disponibilità di un ampio quadro informativo aggiornato e affidabile e, dall'altro lato, l'adozione di metodi appropriati al contesto universitario italiano, così come esso emerge anche dalla rappresentazione offerta dalla documentazione AlmaLaurea.

Quest'ultima, raccolta in diversi anni di attività, oltre a contribuire già da ora a delineare questo quadro informativo per circa l'80 per cento del sistema universitario, offre alcune indicazioni metodo-

logiche utili ai fini della concreta implementazione della valutazione e dei meccanismi premiali. Ciò a partire dalla constatazione che in Italia, per diverse ragioni, in tempi recenti si è affermata la tendenza a valutare la performance del sistema educativo attraverso indicatori che guardano con particolare attenzione soprattutto i risultati in uscita (risultati degli esami, tasso di successo scolastico, tasso di dispersione, ecc.).

Nei fatti, in questo modo vengono sottovalutate due questioni di fondo: gli studenti sono insieme l'input fondamentale e l'output dei processi formativi; occorre tener conto del ruolo dei fattori contestuali nell'influenzare e condizionare sia i processi formativi sia le opportunità occupazionali.

Per quanto riguarda la qualità degli studenti che accedono all'istruzione terziaria (che è quella che per motivi evidenti risente maggiormente della qualità degli apprendimenti pregressi) le distorsioni che derivano da un approccio che non ne tenga conto aumentano, evidentemente, sia con la variabilità della qualità della scuola secondaria di provenienza degli immatricolati sia al ridursi della loro mobilità tra sedi. Come si è visto, la documentazione AlmaLaurea⁴⁸ testimonia, oltre che la presenza di un quadro nazionale molto differenziato relativo alle caratteristiche dei laureati all'immatricolazione, anche una loro ridotta mobilità per motivi di studio.

Conferme preliminari su quanto affermato provengono da un primo approfondimento, proposto in occasione del Convegno AlmaLaurea di Sassari del 2011, nel quale si evidenzia che la qualità della preparazione pre-universitaria degli immatricolati alle facoltà di ingegneria, rilevata attraverso i punteggi dei test standardizzati di

⁴⁸ In ciò confermando i risultati delle indagini nazionali ed internazionali sulla qualità di processi di apprendimento (PISA, INVALSI).

ingresso, ha un significativo impatto sulla regolarità degli studi⁴⁹. La più immediata implicazione di questo risultato è che, una volta depurata la performance in uscita dei laureati dagli effetti della qualità degli studenti in ingresso e degli altri fattori rilevanti, il confronto fra le diverse sedi universitarie in termini di regolarità degli studi dei propri laureati muta radicalmente rispetto a quello in assenza di tale aggiustamento. Quindi, la qualità e il merito delle università andrebbero valutati a *parità di condizioni*, cioè tenuto conto della qualità del capitale umano in entrata nei processi formativi e delle condizioni di contesto non governate dagli atenei ma che ne influenzano la performance. Per questi motivi, AlmaLaurea intende proseguire sulla strada dell'approfondimento delle tecniche di stima del valore aggiunto e di estendere l'analisi a indicatori di performance relativi alla condizione occupazionale dei laureati⁵⁰.

Non tenendo conto di questi aspetti si potrebbe correre il rischio, in primo luogo, di premiare sedi universitarie che, a parità di capacità formativa, godono di condizioni più favorevoli rispetto ad altre collocate in contesti più disagiati. In secondo luogo, in assenza di efficaci strumenti di sostegno al diritto allo studio, in grado di creare pari opportunità di accesso⁵¹, di promuovere la polarizzazio-

⁴⁹ A parità condizioni, al crescere del punteggio medio del test di ingresso (test CISIA) di una deviazione standard, uno studente vede crescere la propria probabilità di laurearsi in corso di circa il 12 per cento; F. Ferrante, *Qualità in ingresso e performance in uscita: il caso dei laureati delle facoltà di ingegneria*, in Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea (a cura del), *XIII Profilo dei laureati italiani. Qualità e valutazione del sistema universitario*, Bologna, Il Mulino, 2013 (in corso di pubblicazione).

⁵⁰ Su questo argomento AlmaLaurea, CISIA e CINECA attraverso i rispettivi Presidenti hanno presentato una proposta di ricerca al MIUR nello scorso mese di settembre.

⁵¹ Soprattutto nella forma delle borse di studio e di un'adeguata politica di edilizia universitaria.

ne del sistema formativo. A pagarne le spese, indipendentemente dal loro talento, sarebbero gli studenti meno mobili, provenienti soprattutto dai gruppi sociali più svantaggiati, le scuole/università collocate in contesti più disagiati, indipendentemente dai (de)meriti del personale che vi opera⁵². Su questo fronte è elevata l'aspettativa che suscita l'istituzione dell'Osservatorio Nazionale per il Diritto allo Studio Universitario che dovrà curare il monitoraggio dell'attuazione del diritto allo studio secondo il decreto legislativo n. 68/2012.

Queste considerazioni assumerebbero certamente un rilievo minore se ci trovassimo in un paese caratterizzato da elevati tassi di conseguimento della laurea e da elevate opportunità di mobilità sociale per le persone di modeste origini sociali.

È peraltro evidente che per valutare gli atenei *a parità di condizioni*, occorre potere fruire di un meccanismo di rilevazione delle caratteristiche e delle performance degli studenti e dei laureati, esteso a tutto il sistema universitario, in grado di seguirli nella carriera universitaria e durante l'inserimento lavorativo, così come attualmente succede per i laureati delle università appartenenti al Consorzio AlmaLaurea⁵³.

I benefici di questo rafforzamento del quadro informativo vanno oltre la mera questione della valutazione da parte dell'ANVUR e

⁵² Evidenza empirica sulla concretezza di questi rischi, in un paese ad elevata mobilità degli studenti come gli USA, è offerta da J. Bound, M.F. Lovenheim e S. Turner (*Why Have College Completion Rates Declined? An Analysis of Changing Student Preparation and Collegiate Resources*, in "American Economic Journal: Applied Economics", vol. 2, n. 3, 2010, pp. 129-157), i quali mostrano come l'allungamento nei tempi di completamento degli studi registrato dalle fasce sociali più deboli sia addebitabile, in buona parte, alla riduzione delle risorse a disposizione delle istituzioni educative pubbliche di quel paese.

⁵³ Cfr. nota 8.

spaziano dal potenziamento delle attività di orientamento, di job placement, di monitoraggio interno, di valutazione e autovalutazione dell'offerta formativa delle università, al miglioramento generale del quadro informativo all'interno del quale famiglie e imprese effettuano le loro scelte e definiscono le loro politiche del personale⁵⁴.

Alcune considerazioni conclusive

Il bilancio complessivo che emerge in questo XV Rapporto sottolinea ancora una volta il consolidamento dei risultati complessivi emersi negli anni precedenti (migliori di quelli riferiti ai laureati pre-riforma), nonché l'ampia eterogeneità che permane nelle caratteristiche dei laureati. In altre parole, non esiste un unico profilo del laureato ma *più* profili declinati in base a una pluralità di aspetti fra cui l'ambito familiare di origine, l'area geografica di provenienza, gli studi secondari, l'ambito disciplinare, l'ampiezza dell'offerta formativa proposta e il dinamismo del mercato del lavoro locale. Tutto ciò impone di spingere l'analisi al di là del dato aggregato, di tenere nel debito conto l'estrema variabilità che caratterizza i diversi aspetti indagati, di distinguere le offerte formative tradottesi in risultati positivi da quelle in evidente stato di sofferenza, di considerare i diversi punti di partenza che caratterizza il corpo studentesco dei diversi contesti universitari al fine di apprezzarne il valore aggiunto.

L'aumento, consistente, del numero di giovani che hanno raggiunto un titolo di studio universitario ha sicuramente contribuito ad elevare la soglia educativa del Paese, gravemente in ritardo, co-

⁵⁴ Valutazioni già espresse dal direttore di AlmaLaurea in occasione dell'audizione presso la XI Commissione (Lavoro pubblico e privato, Indagine conoscitiva sul mercato del lavoro tra dinamiche di accesso e fattori di sviluppo), del 22 giugno 2011.

me è noto, a livello internazionale. Ancora fra i neodottori del 2012, la laurea è entrata per la prima volta nelle famiglie di 71 laureati su cento (75 su cento fra quelli di primo livello). Ciò è avvenuto anche per effetto dell'ampliarsi della popolazione che ha potuto accedere agli studi universitari provenendo da ambienti sociali meno favoriti e che oggi appare in difficoltà. Né il fenomeno è rimasto circoscritto ai tradizionali protagonisti dell'università, i giovani di 19 anni. Le nuove offerte formative avevano avvicinato agli studi una popolazione di adulti, che aveva permesso alle università di diversificare il loro obiettivo tradizionale. Ma occorrerà continuare a monitorare questo fenomeno; l'andamento delle immatricolazioni mostra che l'espansione della fascia adulta, che si è verificata per l'intero periodo 2001-2005, si è ridimensionata.

Ogni scenario futuro non può che fare riferimento all'andamento delle immatricolazioni ridottesi del 17 per cento dal 2003 al 2011. Questa riduzione è dovuta all'effetto combinato di molti fattori: il calo demografico, la già ricordata diminuzione degli immatricolati in età più adulta, il minor passaggio dalla scuola secondaria superiore all'università, il ridotto interesse dei giovani diciannovenni per gli studi universitari (forse anche per effetto di inviti veicolati dai mezzi di informazione circa la presunta inutilità dell'istruzione universitaria), la crescente difficoltà di tante famiglie a sopportare i costi diretti ed indiretti dell'istruzione universitaria in assenza di un'adeguata politica per il diritto allo studio, la crescente incidenza fra i giovani di immigrati e figli di immigrati poco propensi a conseguire elevati livelli di istruzione. Lo scenario non è destinato a migliorare, tenuto conto dell'evoluzione della popolazione giovanile in Italia. Nei prossimi anni, da qui al 2020, i diciannovenni, nonostante l'apporto robusto di popolazione immigrata, non aumenteranno.

I miglioramenti registrati dall'età alla laurea e dalla regolarità

negli studi, aspetti storicamente dolenti dell'intero sistema universitario nazionale, tendono a stabilizzarsi: al netto del ritardo all'immatricolazione l'età alla laurea passa da 26,8 a 23,9 per i laureati triennali, 25,2 per i laureati magistrali e 26,1 per i laureati a ciclo unico. La regolarità degli studi è migliorata apprezzabilmente: dal 15 al 41 per cento dei laureati fra il 2004 e il 2012 (e addirittura al 48 per cento per i laureati magistrali).

In forte crescita la frequenza alle lezioni: rispetto ai laureati pre-riforma del 2004, più 13 punti percentuali fra i laureati di primo livello del 2012, più 17 punti fra i laureati magistrali e più 10 punti fra quelli a ciclo unico. Il 68 per cento dei laureati dichiara di avere frequentato oltre tre quarti degli insegnamenti. La conoscenza almeno "buona" della lingua inglese è aumentata significativamente e caratterizza ormai sette laureati su dieci. A sottolineare la crescente, **positiva collaborazione fra università e mondo del lavoro** e delle professioni stanno le esperienze di tirocinio e stage condotte soprattutto al di fuori dell'ambiente universitario: assai circoscritte fra i laureati pre-riforma, entrano invece nel bagaglio formativo di un'elevata percentuale di giovani riscuotendo spesso positivi apprezzamenti anche per quanto riguarda la qualità delle esperienze stesse. Il fatto che fra i giovani più freschi di laurea 56 su cento concludano i propri studi vantando nel proprio bagaglio formativo un periodo di stage (in gran parte in azienda), riconosciuto dal corso di studi (una quota quasi tripla rispetto a quella registrato dai laureati pre-riforma del 2004), conferma la collaborazione fra le forze più attente e sensibili del mondo universitario e del mondo del lavoro e delle professioni.

Le esperienze di studio all'estero dei laureati italiani, contrattesi nei primi anni della riforma, sono andate gradualmente riprendendosi e coinvolgono complessivamente il 14 per cento dei laureati

del 2012. Ciò è avvenuto attraverso programmi dell'Unione Europea (Erasmus in primo luogo), altre esperienze riconosciute dal corso di studi (Overseas, ecc.) e su iniziative personali. Mentre fra i laureati di primo livello, l'esperienza all'estero, soprattutto quella Erasmus, è più ridotta rispetto a quella realizzata dai laureati pre-riforma, fra i laureati magistrali, invece, lo studio all'estero –inteso come esperienza Erasmus o altra attività riconosciuta dal corso di studio, eventualmente anche durante il periodo di studio per la laurea triennale - coinvolge il 18 per cento della popolazione, un valore assai prossimo all'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea.

Crescente, ma ancora molto deludente, la capacità attrattiva delle nostre università verso giovani di altri Paesi che raggiunge il 3,5 per cento degli iscritti. Anche su questo versante il confronto internazionale restituisce l'immagine di un ritardo preoccupante (nei Paesi OCSE, anche se la definizione di studente estero non risulta identica in tutti i paesi, tale quota è pari all'8 per cento). Aumenta invece il numero dei connazionali che decide di studiare in altri Paesi anche per la preoccupazione di avere difficoltà a trovare un'adeguata collocazione lavorativa in patria. Ma si consolida anche la tendenza a non allontanarsi da casa, a studiare nella sede più vicina, quale che sia l'offerta formativa disponibile, spesso perfino nella prosecuzione degli studi, oltre il primo livello. A frenare questo tipo di mobilità territoriale concorrono anche i costi, spesso insostenibili per le famiglie, ma forse anche l'incapacità di discernere i divergenti livelli di qualità dell'esperienza universitaria offerti da Atenei diversi.

L'ampiezza della quota di laureati di primo livello che decide di proseguire gli studi (una tendenza consistente perfino fra i laureati magistrali e a ciclo unico) chiama in causa anche la capacità dell'intero sistema Paese di sapere apprezzare pienamente e tempestivamente il capitale umano formatosi nelle università. Quello che

emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è che a proseguire gli studi sono, in misura maggiore, i giovani provenienti da ambienti familiari socialmente ed economicamente più favoriti e quelli residenti in aree del paese economicamente più arretrate.

Un'ultima considerazione riguarda la qualità degli studi. Un aspetto cruciale, assai dibattuto a livello internazionale, intrinsecamente connesso all'ampliamento dell'accesso all'istruzione superiore e che ruota attorno all'interrogativo: istruzione di massa uguale minore qualità, dunque – paradossalmente – aumento delle disuguaglianze in termini di opportunità formative. Un dibattito di grande rilievo soprattutto per il futuro dei paesi più avanzati, già con alti tassi di scolarizzazione superiore, e per quello dei paesi emergenti, impegnati in un tumultuoso recupero del ritardo. È evidente che anche in Italia è opportuno che si pongano riflessioni analoghe sulla qualità della formazione; senza dimenticare che siamo una realtà a bassa partecipazione universitaria delle generazioni più adulte, con un ritardo consistente a livello internazionale dei paesi più avanzati anche della fascia di età più giovane. Investire di più e meglio nell'istruzione di terzo livello e in ricerca non può che essere l'obiettivo cui tendere, al fine di garantire un futuro alle giovani generazioni capaci e meritevoli, al mondo produttivo impegnato a competere sui mercati internazionali, all'intero Paese.

Principali caratteristiche dei laureati – 2012 e 2004

(segue →)

	2012				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
numero dei laureati	226.799	129.279	22.171	65.452	89.013
femmine	60,2	59,9	62,1	58,4	60,1
età media alla laurea	26,7	25,6	26,7	27,7	27,8
età alla laurea (%)					
meno di 23 anni	17,7	30,8	0,3	0,1	0,8
27 anni e oltre	29,8	20,0	32,1	40,3	43,0
laureati esteri (%)	3,0	3,0	3,3	3,3	1,6
titolo di studio dei genitori (%)					
almeno un genitore laureato	27,2	23,9	45,4	29,1	25,6
al più scuola media inferiore	71,4	74,7	53,3	69,5	32,3
classe sociale (%)					
borghesia	21,2	19,3	35,4	21,3	22,2
classe operaia	25,8	27,6	16,4	24,9	19,5
diploma secondario superiore (%)					
scientifico	39,3	38,0	48,0	40,7	37,6
tecnico	23,5	25,6	10,4	23,5	23,9
classico	15,3	13,0	29,2	15,0	19,0
voto di diploma (medie, in 100-mi)	82,5	80,8	86,8	85,0	81,0
età all'immatricolazione (%)					
2 o più anni di ritardo	23,7	17,3	8,1	41,0	11,1
punteggio degli esami (medie)	26,3	25,6	26,3	27,5	26,2
voto di laurea (medie)	102,7	99,9	104,2	107,8	103,1
regolarità negli studi (%)					
in corso	40,7	39,5	34,4	48,5	15,3
1° anno fuori corso	26,0	24,5	23,8	32,4	20,6
5° anno fuori corso e oltre	9,4	9,3	8,8	1,0	23,6
indice di ritardo (rapporto fra ritardo e durata legale del corso) (medie)	0,44	0,44	0,27	0,28	0,65

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue →)

	2012				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
hanno frequentato regolarmente più del 75% degli insegnamenti previsti	68,0	68,4	65,0	72,3	55,4
hanno usufruito del servizio di borse di studio (%)	22,4	23,6	19,4	21,7	23,5
hanno svolto periodi di studio all'estero (%)	12,2	10,0	17,3	15,4	13,3
con Erasmus o altro programma dell'Unione Europea	7,0	5,5	11,3	9,3	8,4
non hanno compiuto studi all'estero	87,5	89,8	82,5	84,2	85,4
hanno svolto tirocini/stage o lavoro riconosciuti dal corso di laurea (%)	56,0	59,8	41,2	56,1	19,8
mesi impiegati per la tesi/prova finale (medie)	5,6	4,1	7,9	7,3	8,4
hanno esperienze di lavoro (%)	70,3	70,0	59,6	72,4	77,5
lavoratori-studenti	8,5	7,7	2,4	9,9	6,6
nessuna esperienza di lavoro	29,3	29,6	40,0	27,3	21,7
lavoro coerente con gli studi	17,6	15,0	10,2	23,5	18,2
valutazioni esperienza universitaria: decisamente soddisfatti (%)					
corso di studi	33,7	32,0	35,7	36,2	36,3
rapporti con i docenti	20,9	18,8	17,3	25,8	18,5
valutazioni strutture universitarie (%)					
aule sempre o quasi sempre adeguate	24,8	23,0	23,3	29,0	18,6
postazioni informatiche presenti e in numero adeguato	35,9	36,5	33,1	36,9	22,7
carico di studio degli insegnamenti sostenibile: decisamente sì (%)	28,9	27,6	20,8	34,0	34,8
si iscriverebbero di nuovo all'università? (%)					
sì, allo stesso corso dell'Ateneo	68,0	65,8	69,3	72,4	67,9
sì, ma ad un altro corso dell'Ateneo	9,3	11,0	6,0	6,8	11,7
sì, allo stesso corso ma in un altro Ateneo	11,9	12,4	17,4	9,3	9,7
sì, ma ad un altro corso e in un altro Ateneo	6,7	7,4	4,6	5,9	7,4
non si iscriverebbero più all'università	3,6	3,0	2,2	5,1	1,9

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

(segue)

	2012				pre-riforma 2004 (compresi LMCU)
	TOTALE	1° livello	lauree magistrali a ciclo unico	lauree magistrali*	
lingue straniere: conoscenza "almeno buona" (%)					
inglese	69,1	67,3	70,9	75,1	55,7
francese	19,7	19,1	18,2	21,1	21,5
spagnolo	12,8	12,8	10,9	14,2	8,6
tedesco	4,0	4,1	2,7	4,2	4,9
strumenti informatici: conoscenza "almeno buona" (%)					
word processor (elaborazione di testi)	78,5	76,4	74,5	85,6	64,9
fogli elettronici (Excel, ...)	67,0	64,4	59,4	76,9	41,6
sistemi operativi	59,0	56,0	55,0	67,6	43,3
linguaggi di programmazione	23,0	22,4	16,2	27,3	14,8
intendono proseguire gli studi (%)	63,0	76,1	66,0	38,5	54,7
laurea magistrale	35,6	60,5	1,8	1,1	-
scuola di specializzazione post-laurea	5,1	1,4	30,7	4,2	11,7
master (qualsiasi tipologia)	10,1	9,4	10,6	11,3	17,9
dottorato di ricerca	4,5	-	5,9	13,2	6,9
altro	7,4	4,6	16,7	8,6	18,0
ricerca del lavoro (%)					
intendono cercare lavoro	43,0	34,4	42,6	60,3	55,4
lavorano già o hanno comunque trovato un impiego	19,1	17,7	13,8	21,4	16,4
aspetti rilevanti nella ricerca del lavoro: decisamente sì (%)					
acquisizione di professionalità	77,5	76,5	82,7	78,1	82,3
possibilità di guadagno	56,1	57,0	57,3	54,3	53,8
coerenza con gli studi	49,8	48,8	61,2	47,4	46,6
stabilità/sicurezza del posto di lavoro	66,7	69,0	67,2	61,8	55,3
disponibilità a lavorare all'estero: decisamente sì (%)	45,4	45,3	47,6	47,2	34,7

* I risultati presentati per i laureati magistrali ("3+2") fanno riferimento al solo biennio magistrale.

